

Oggifamiglia

ANNO XII N° 1
Gennaio
2000

Sped. Abb. Post. 45%
Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

Il "Partito plurale" al Lingotto di Torino

di Vincenzo Filice



Walter Veltroni durante la relazione congressuale

L'illustre storico della Letteratura Italiana e già membro della Direzione del PDS, Asor Rosa, venerdì 6 agosto dello scorso anno, quando il popolo pensante è al mare, in una intervista all'Unità dichiarava che tra l'esecutivo DS e la sua base "esiste un problema d'incapacità di comunicazione, ma soprattutto c'è una dismissione di contenuti e finalità". Il "popolo di sinistra", secondo Asor Rosa, chiede una maggiore "rappresentanza sociale [degli strati meno abbienti e meno protetti] e unità a sinistra". Oggi la Sinistra si articola "in frammenti molteplici. E in prevalenza si presenta ancora come *ex comunista*. Questo tratto negativo è un handicap. Va superato". La riscontrata incomunicabilità, dunque, sarebbe una questione d'immagine che risulta sdoppiata. Bertinotti, infatti, sostiene che ci sono due sinistre: naturalmente, la sua e quella dei Diessini.

Il recente Congresso che ha visto protagonista la faccia *donmilaniana* di Walter Veltroni, ricolloca il partito, non senza qualche venatura retorica, all'ombra della grande quercia dove "l'identità e il senso" sono le radici e dove il "governo e il potere" sono le foglie. Con questo volendo significare che la stabilità, del valore e dell'identità, dipende dalle radici: la quercia può perdere le foglie, ma poi si sa rinnovare a partire dalle radici "sane e ben piantate in un terreno profondo e fecondo". A questo punto l'appello: "Cari compagni e care compagne... le nostre radici dobbiamo custodirle come un bene prezioso. Il primo punto fermo dell'identità della sinistra nuova è il radicamento nella modernità. La sinistra democratica e riformista, come noi la pensiamo, è parte della modernità, è ad essa legata da un rapporto di condivisione profonda e inestricabile. Non si può pensare la modernità senza la sinistra e non si può pensare la sinistra fuori della modernità".

Non so cosa avrà pensato Asor Rosa riguardo a questo passaggio nodale del discorso programmatico di Veltroni tutto proteso a delineare "la nuova sinistra". Né posso immaginare cosa avranno pensato tutti i Diessini cui è stato proibito di chiamarsi "ex comunisti" per la semplice paura di quell'"ex". Si potrebbero chiamare "comunisti emeriti"! E, poi, cosa pensare di quelle "radici" identificate con l'ambigua "modernità" che è "conflitto e dialogo", ma, anche, una coperta tirata ora a destra (*abisso di disumanità*), ora a sinistra (*processo di liberazione*). Per cui ci sono due modernità: quella buona è a sinistra e lotta per "l'uguaglianza" e per la "dimensione umana della globalizzazione" che non si può eliminare perché "c'è, è una realtà, e non è una scelta", ma che si può unire, in una sorta di coincidenza oppositorum, alla "qualità della vita"; quella cattiva è a destra, tutta biscioniana, appagata, antidemocratica, antistatalista, per una globalizzazione

Continua a pag. 3

Io non lavoro, tu non lavori, egli non lavora...

Sempre più difficile coniugare il verbo in versione affermativa

di Tonino Oliva

Il lavoro è l'argomento principe nelle discussioni dei giovani, nelle preoccupazioni di genitori che vedono i figli ventenni affacciarsi alla vita lavorativa, nelle ansie di chi ha un lavoro precario e rischia di perderlo.

E non può essere che così visto lo spaventoso livello di disoccupazione del nostro paese e considerato che gran parte degli 11 referendum, cosiddetti sociali, si riferiscono a quesiti sul lavoro. Se poi si guarda al dato statistico riferito ai soli giovani, il livello di disoccupazione diventa drammatico e si scopre gente di 40 anni che non ha mai lavorato in maniera più o meno stabile. E la drammaticità del non lavoro sfocia in manifestazioni esasperate, come quella degli operai della Bococe, decisi a trascorrere giorno e notte sulla cima di una gru per difendere il posto di lavoro.

Ma se la preoccupazione è così diffusa nella gente comune, tale non sembra per i nostri politici indaffarati più che altro ad imbastire ribaltoni, a colorare i quotidiani d'insulti e accuse che fanno audience. Il D'Alema punzecchia il Berlusconi e viceversa: si barattano salti della quaglia (si chiamavano così, una volta, i salti dei parlamentari da uno schieramento ad un altro) con posti di governo e sottogoverno, si è paventata addirittura la compravendita dei nostri eletti; si compromette la legge elettorale con la par condicio o con la



riforma della giustizia. Ma sul lavoro tutto questo lavoro non si vede, i politici non si occupano, né si preoccupano della disoccupazione, tanto loro, i politici, sono sempre occupati (quanta contraddittoria verità in questa sinonimia di termini!).

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: dopo la fine del mercato si è giunti al governo "Falce e Mastella", come è stato definito da alcuni quotidiani (e qui mi scappa un "io speriamo che me la cavo"...).

E allora ecco i lavoratori della Bococe che invocano l'intervento e l'aiuto di monsignor Agostino, memori del passato impegno profuso dal vescovo in termini di attenzione ai problemi dei lavoratori. Sembra un passaggio obbligato vista la menzionata attenzione dei nostri governanti al problema lavoro, e invece no: scandalo! Ma come, non basta al presule occuparsi delle anime e del giubileo? Adesso si mette a far concorrenza prendendosi cura anche del corpo dei la-

passa sotto silenzio o forse non arriva nemmeno all'orecchio dei tanti *disoccupati*, le orecchie sono *occupate* a sentire il fragore dei fuochi d'artificio e i decibel elevati delle feste di piazza.

Tutto sotto le spoglie progressiste di immissione di nuova cultura, se tale può essere l'esecuzione di un concerto di musica classica in uno spazio aperto.

E la cultura del lavoro? Ma dove vivete cavernicoli? Quella c'è già e al sud siamo dei super esperti in questo ramo di cultura: è la cultura del bisogno, del clientelismo, del lavoro in cambio del voto, della suditanza di chi non può ai potenti di turno. E la Calabria è una grande esponente di questa corrente di pensiero: non ne siete convinti? E allora prestate attenzione ai programmi e alle candidature per le prossime regionali.

Attualità di Mons. SELIS

Grande il rimpianto nel laicato cattolico.
Il suo non è stato un "passaggio d'ombra"

di Pietro Rende — a pag. 6

Il disagio giovanile: una ragione per agire

di Giulia Fera — a pag. 7

All'interno

L. VERALDI	p. 2
Il Papa apre la Porta Santa	
V. ALTOMARE	p. 3
Un'etica per Prometeo	
PAGINA GIOVANI	p. 5
T. OLIVA	p. 6
La globalizzazione...	
T. SCOTTI	p. 8
Gli italiani hanno un...	
G. PUGLIERE	p. 9
I sintomi preoccupanti...	

ASCENTE

ARREDAMENTI

tecnologia,
ergonomia,
ecologia
del mobile

ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

Il Papa apre la Porta Santa

di Luigi Verardi

Giunge il Natale tanto atteso, l'ultimo del secondo millennio. Come è consuetudine iniziano i riti del Giubileo, ma ora non è il Giubileo solito, venticinquennale, questo, niente di meno, chiude un millennio e, secondo l'ordine numerico, è il ventiseiesimo. A partire dal 1300 tanti sono stati i giubilei celebrati. Perciò il pontefice consapevole di tanta grazia divina ha annunciato il grande giubileo del perdono per gli errori commessi dall'umanità per tutto il millennio.

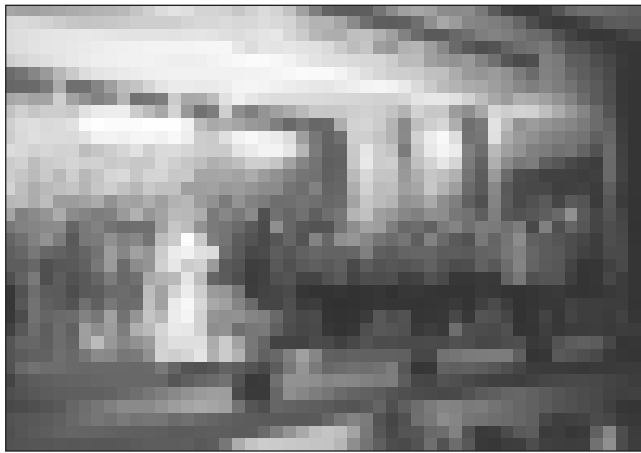
La processione dei vescovi e prelati lentamente si incammina nell'atrio della Basilica, si notano donne che portano serti di fiori e due uomini di colore che portano sulle spalle un grande corno d'avorio che suoneranno ad un certo punto della liturgia. La grande porta, che immette nella Basilica, posta nella parte destra dell'immensa facciata, detta porta Santa, è chiusa e custodita da due guardie svizzere. Dopo la lettura del Vangelo, il pontefice si alza dal trono e s'incammina verso la porta Santa. Il momento è suggestivo e coinvolgente. Tacciono i canti: il Papa avanza a fatica, tutti i presenti con il capo dello stato in prima fila Carlo Azeglio Ciampi attendono il momento solenne. Il papa giunge sulla porta, non ha con sé il martelletto d'argento con cui nei tempi passati si bussava alla porta prima di aprirsi, ma ora il pontefice spinge con le mani le due ante, cadono dei calcinacci ai piedi del pontefice e finalmente queste si aprono verso l'interno con l'aiuto dei sampietrini. Il popolo all'interno della basilica, e sulla piazza applaude festoso. Nei tempi passati si verificò un afflusso di gente che

in massa voleva passare sotto la Porta Santa, per guadagnare le sante indulgenze, spesso molte persone rimasero sculacciate dall'afflusso che si riversava in maniera violenta e le guardie dovettero regalarne l'ingresso. Anche sul martello si raccontano delle vicende curiose. Ad esempio, nel 1575, nel bussare il pontefice di allora spezzò il manico del martello e la cosa sembrò a tutti come annuncio di sventure. Ma, il pontefice regalò i pezzi ai regnanti presenti. Tutto questo adesso è soltanto un lontano ricordo. Ora il pontefice al suo terzo giubileo si inginocchia profondamente avvolto nel suo mantello oro scarlato, trapunto d'azzurro, bellissimo, che gli artigiani di Prato hanno inteso per oltre sei mesi. I diaconi si allontanano per un momento lasciandolo solo in preghiera, mentre si appoggia al pastorale. Il rito cristiano rievoca l'origine ebraica del giubileo. Il mantello del Papa ricorda il tempio di Gerusalemme, o richiama le vesti degli ebrei al momento della loro liberazione dall'Egitto sotto la guida di Mosè. Il pontefice è il novello Mosè che guida il mondo cristiano attraverso la Porta Santa. Si sente un suono di arpa, i corni risuonano come ricordo dell'anno giubilare del mondo ebraico, si intona il canto. Al Cristo re dei millenni. Il Papa assiste stanco ma sereno nel volto. Per lui si avverrà la profezia del card. Wyszyński che all'inizio della sua elezione gli disse: "Tu guiderai la chiesa nel terzo millennio". E alla sua prima apparizione egli gridò: "Aprite le porte a Cristo". Egli alludeva con questo, lo comprendiamo ora, alle "Portae iustitiae".

Il Natale dei bambini della scuola elementare di Via Roma

Una madre, addolorata per il figlio handicappato, la madre di un tossico dipendente, un disoccupato compagno sulla scena, impersonati dalla purezza e dalla dolcezza d'animo dei bambini

di Alessia Amelio



Il 18 dicembre 1999, in un freddo pomeriggio prenatalizio, alle ore 16,30, si è tenuto un interessante e caratteristico spettacolo, all'insegna dell'ultimo e fatidico Natale del millennio, entro le pareti della rinomata scuola cosentina L. Plastina, di Via Roma, che ha visto partecipi tutti (e proprio tutti) i bambini delle classi II A e II B. Lo spettacolo, ben curato e organizzato sin nei minimi dettagli, dai costumi e arredamenti vari alle musiche e alla scenografia, è stato ideato e diretto con eccezionale abilità e maestria dagli insegnanti Franca Megali, Chiara Baldino e Carmine Venneri, con l'incredibile risultato che più di duecento spettatori, tra genitori e parenti stretti dei bimbi, hanno assistito alla rappresentazione della Natività.

La simpatica recita natalizia è stata rappresentata nel teatrino della scuola, situato al piano inferiore, coloratissimo, luminoso e dotato di una buona acustica. Da una piccola stanza laterale i bambini, con estrema facilità, potevano accedere al palco, dopo essersi cambiati di costume e aver disposto con cura gli oggetti necessari alla scena, mentre l'imponente tendone di velluto rosso, "simile" a quello del teatro Rendano, si chiudeva di tanto in tanto tra gli applausi fragorosi dei presenti e vocine squillanti dei bambini che recitavano la loro parte con accuratezza e determinazione. Disinvolti e impegnati al massimo, tutti i bambini hanno dato per l'occasione il meglio di sé, noncuranti dei flash un po' fastidiosi delle macchine fotografiche e della continua attenzione rivolta a loro, e a loro soltanto, in quell'ora davvero piacevole e deliziosa. La recita è stata ben accolta e apprezzata da tutti, tanto che persino il giornale il Quotidiano ha dedicato un quarto di pagina a questo evento davvero eccezionale. E' stata proprio una bella soddisfazione sia per gli alunni che per i bravissimi insegnanti.

Così, con quella particolare luce negli occhi e allegria e tenerezza che solo i bambini hanno, riuscendo a riscaldarci dentro, un semplice spettacolo, in cui viene rappresentata la nascita di Gesù Bambino con canti natalizi e parole di gioia, è diventato per tutti uno splendido insegnamento di vita per i momenti di sconforto, in cui la Madonna e San Giuseppe, Genitori modello e il Bambino Gesù, sono sempre vicini e presenti agli svariati e spesso dolorosi problemi dell'uomo moderno. Così il Natale si delinea pian piano come festa

universale in cui l'uomo identifica Gesù con la Salvezza discesa dal cielo. Una madre, addolorata per il figlio handicappato, la madre di un tossicodipendente, un disoccupato compagno sulla scena, impersonati dalla purezza e dalla dolcezza d'animo dei bambini, a simboleggiare i pastori, i veri pastori, i pastori d'oggi, quelli del ventesimo secolo che, se non di certo vediamo vestiti con soli cenci a suonare le zampogne, ma con jeans, magliette e calze di lana, sono comunque poveri dentro, come povero era il Bambino Gesù, e portano doni al Salvatore per ottenere con la sua discesa dal cielo un po' di conforto. La nascita di Gesù Bambino fa rinascere così, nei loro cuori, la viva speranza di un'esistenza migliore, e la presenza del Redentore diviene simbolo di pace interiore e di una nuova bontà d'animo. Alla nascita di Gesù tutto il mondo è in festa e acclama, e la buona novella si diffonde ben presto dappertutto, mentre fotografi, paparazzi e direttori di giornale sono impegnatissimi a pubblicare la notizia. Un giornalista simpaticissimo, con tanto di cravattino e giacca blu, intervista i fortunati Genitori che rispondono con disinvoltura alle domande. Un distinto uomo politico si raccomanda a Giuseppe per ottenere voti nella imminente campagna elettorale. A recare omaggio al Bambinello sono anche gli amici di Giuseppe e le amiche di Maria che uno dopo l'altro, vestiti con maglioncini rossi a collo alto, gonnine e pantaloni blu con scarpette di pelle lucida, portano doni ad un bambolotto dai grandi occhioni azzurri che osserva imperturbato la scena, un po' nella culla di paglia, un po' tra le braccia della "bimba" Maria. Un intonatissimo coro rompe di tanto in tanto la compattezza dello spettacolo, allietando i presenti con gioiosi e divertenti canti natalizi che creano un'atmosfera calda ed incantata, mescolandosi all'aria allegra e festosa che si respira al di là dello stesso palco. Qualcuno ogni tanto tra il pubblico rompe silenzio gridando "bravi", e via ad applaudire mentre lo sguardo di alcuni si sofferma attento sul bellissimo cielo turchino tempestato di stelle che era stato attaccato come sfondo alla scena e che crea un'eccezionale effetto di profondità. Poi tre locandine del giornale il Quotidiano, disposte in bella mostra ai lati del palco, una scritta enorme e suggestiva attaccata sulla parte superiore del tendone del teatrino, "Natale 1999/2000", neri microfoni da veri professionisti, posati a terra e poi continuamente ripresi in mano dai bambini, e, per finire, scena culminante, una bimba che, afferrato Gesù, lo innalza e lo mostra un po' emozionata agli occhi di tutti per tutta la sala.

Alle cinque in punto l'incantesimo svanisce come un sogno, sogno che rimarrà certamente nella mente e nel cuore dei bambini che lo hanno vissuto e che porteranno con loro per chissà quanto tempo.

L'aria della sera era pungente, tuttavia il nostro cuore era caldo e colmo di serenità che i bambini erano riusciti a trasmetterci con tenacia e semplicità e con la loro grande capacità di amare.

Musica, danza e canto nella Sacra Scrittura

di Giovanni Cimino

La musica sacra è stata da sempre, nella liturgia, accompagnata dal canto; si veda ad esempio come nell'Antico Testamento il canto dei Salmi sia legato alle celebrazioni liturgiche, canto che si avvale di un'ideale strumentazione musicale.

La musica sacra cerca di evidenziare l'alta espressione o carattere solenne della preghiera e di rendere partecipi, con la sua melodia e le belle parole della preghiera, tutti i partecipanti convenuti all'assemblea.

La musica sacra nel tempo si è diversificata nelle sue forme, come i canti gregoriani e polifonici, il canto religioso popolare e la musica moderna.

Ma è da mettere in risalto che la musica tutta per il Signore è rumore. In origine le musiche primitive dovevano consistere in un accompagnamento vocale e ritmico delle danze. La musica sacra nacque e si sviluppò seguendo precise regole e già nell'Antico Testamento abbiamo esempi della sua evoluzione.

In 2 Cr 5,12-13, parlando di Dio che prende possesso del suo Tempio, è scritto: "mentre tutti i leviti cantori, cioè Asaf, Erman, Idutun e i loro figli e fratelli, vestiti di bisso, con cembali, arpe e cetre stavano in piedi a oriente dell'altare e mentre presso di loro 120 sacerdoti suonavano le trombe, avvenne che, quando i suonatori e i cantori fecero udire all'unisono la voce per lodare e celebrare il Signore e

il suono delle trombe, dei cembali e degli altri strumenti si levò per lodare il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, allora il tempio si riempì di una nube cioè della gloria del Signore".

I due versetti suddetti sono una testimonianza che al tempo in cui vissero Davide e Salomone la musica sacra raggiunse una sua forma ben precisa che, come risulta da Neemia (12,27 ss.) essa venne tramandata sia durante, sia dopo l'esilio.

In Ne 12, 27-31, trattando della dedicazione delle mura di Gerusalemme, è scritto: "Per la dedicazione delle mura di Gerusalemme si mandarono a cercare i leviti da tutti i luoghi dove si trovavano, per farli venire a Gerusalemme, perché la dedicazione si celebrasse con gioia, con inni e cantici e suono di cembali, saltèri e cetre. Gli appartenenti al corpo dei cantori si radunarono dal distretto intorno a Gerusalemme, dai villaggi dei Netofatiti, da Bet-Gàlgala e dal territorio di Gheba e d'Azmàvet; poiché i cantori si erano edificati villaggi nei dintorni di Gerusalemme. I sacerdoti e i leviti si purificarono e purificarono il popolo, le porte e le mura. Allora io feci salire sulle mura i capi di Giuda e formai due grandi cori...".

Gli strumenti musicali adoperati erano a corda, a fiato e a percussione.

Gli strumenti a corda erano principalmente cetre ed arpe; le corde venivano ricavate da tendini, metallo o seta e suonate oppure pizzicate con plettri.

Gli strumenti a fiato erano soprattutto flauti e le note venivano ottenute otturando con le dita i fori di cui erano stati dotati.

Gli strumenti a percussione erano cembali, tamburelli e piccoli strumenti formati singolarmente da due pezzetti di legno concavi

VaNeve
le settimane bianche

MADONNA DI CAMPIGLIO
8-16 gennaio - Hotel **** - L. 850.000

S. MARTINO DI CASTROZZA
22-30 gennaio / 12-20 febbraio - Hotel *** - Sup. - da L. 780.000

KITZBÜHEL - KIRCHBERG
5-12 febbraio - Hotel *** Sup. - L. 690.000

AVORIAZ - MORZINE
2-9 gennaio - Hotel *** - L. 750.000

SESTRIERE
14-22 gennaio - Hotel Club *** Sup. - L. 800.000

APRICA
21-29 gennaio/11-19 febbraio - Hotel Club *** - L. 550.000

MEGEVE
10-18 marzo - Hotel Residence *** - L. 950.000

SPECIALISSIME

Natale ORTISEI
19-26 dicembre - Hotel **** - L. 800.000

Insieme Giovani: LES 2 ALPES
1-9 gennaio - Residence *** Sup. - L. 380.000

Famiglie/Amici: CANAZEI
8-15 gennaio/19-26 febbraio
Hotel *** Sup. - da L. 625.000

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Viale Kennedy, 1 - Rogos di Rendè (Cs)
Tel. 0984 464685 - Fax 0984 464743



Il Prof. Altomare

“La tecnica minaccia di diventare il tiranno della società umana: per questo diamo all'ordine sociale dominante il nome di sistema tecnocratico. Un'attività, che per sua essenza dovrebbe essere mezzo in vista di uno scopo, è diventata fine a se stessa” (K. LORENZ, *Il declino dell'uomo*, Mondadori, Milano, 1984, p. 169).

Le parole di Konrad Lorenz, etologo austriaco, fotografano bene la temperie culturale del nostro tempo.

Esso è segnato da una forte tendenza prometeica, poiché l'uomo del XXI secolo, nonostante i fallimenti della filosofia della storia e dei progetti politici totalizzanti del novecento, pensa di poter dominare l'universo e se stesso servendosi della ragione strumentale, ossia della tecnica e della scienza.

Prometeo (Titano della

Un'etica per Prometeo

di Vincenzo Altomare

mitologia greca che rubò il fuoco della conoscenza agli dèi per consegnarlo agli uomini e che per questo fu punito da Zeus, incatenato ad una roccia e tormentato da un'aquila), esprime la natura tecnomorfa dell'uomo contemporaneo, manipolatore e trasformatore del mondo, proiettato verso grandi orizzonti, ma anche verso rischi immani.

Su tutti, quello dell'auto-distruzione planetaria.

Questa situazione ha suscitato profonde e radicali riflessioni da parte di molti filosofi contemporanei: penso a Benjamin, ad Adorno e Horkheimer, a Gehlen, a Fromm, a Jaspers, ad Hannah Arendt e Heidegger, ecc...

Da questa ampia riflessione scaturisce, tra i molteplici contributi critici, l'esigenza di un'etica per Prometeo! È il grido filosofico di Hans Jonas (cfr. *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 1993, p. XXVII) che ha osservato, acutamente, come *l'homo faber* abbia sovrastato *l'homo sapiens*!

Per cui la misura dell'*Homo* è data dal *faber*.

Emanuele Severino, che da anni annuncia la neces-

sità del ritorno della filosofia a Parmenide, ha scritto ne *Il destino della tecnica: "l'apparato scientifico-tecnologico ... sottomette tutte le grandi ideologie della tradizione, compreso il cristianesimo, e diventa il loro scopo"* (Rizzoli, Milano, 1998, p. 241)

La tecnica, che Bacone nel XVII secolo aveva concepito come “mezzo” al servizio dell'umanità, si è oggi trasformata in “scopo” dell'uomo! Assistiamo, allora, al rovesciamento del paradigma moderno: lo strumento (la tecnica) diventa fine, il fine (l'uomo) diventa mezzo!

Ecco perché Severino scrive: “il messaggio essenziale della tecnica è la tecnica stessa”. (Ivi, p. 16).

Questa situazione culturale è la vera sfida per il XXI secolo, dagli effetti pericolosi, tanto che è in gioco il destino dell'umanità. Lo stesso Occidente, culla della cultura tecnoscientifica (ma ancor prima “filosofica”) si è snaturato, trasformandosi in una sorta di “megamacchina senza conduttore” (cfr. S. LATOUCHE, *L'occidentalizzazione del mondo*, Bollati Bo-

ringhieri, Torino, 1992, p. 12), che mette in pericolo il futuro dell'umanità.

E allora urge una risposta al prometeismo dell'uomo contemporaneo anzitutto sul piano del pensiero e della coscienza. È necessario il recupero dell'umano come senso, fine e fondamento della scienza e della tecnica, che scaturisca da una vera e propria conversione intellettuale ed etica, capace di collocare nel giusto ordine la ragione strumentale (la tecnica) e la ragione finale (l'uomo).

Spesso, infatti, anche nel linguaggio ordinario diano per scontato il fatto fondamentale che *l'uomo è il fine* delle sue opere e dei suoi prodotti e non viceversa.

Per questa ragione si assiste ad un progressivo avvento dello *scientismo etico* e del *legalismo etico*: il primo subordina l'uomo alla scienza e ai suoi prodigi, ritenendo che ciò che è possibile alla scienza è moralmente giusto perseguire, il secondo, subordina l'uomo alla norma giuridica, fondando storicisticamente e convenzionalmente il diritto, prescrivendo non l'umano ma ciò che si ritiene es-

sere, “in questo momento”, “qui e ora”, la verità e la giustizia!

Sono, queste, tendenze molto diffuse nelle nostre coscienze.

Usiamo, infatti, parlare di “tecnica” ma non di “tecnica umana”, di “economia” ma non di “economia umana”, dando così priorità al sostantivo (scienza, tecnica, mercato, storia, ecc..) sull'aggettivo *umano*, che è invece il punto prospettivo dal quale rileggere e ri-significare le scelte, l'agire e le opere dell'uomo.

Ma un'etica (invocata da Jonas e dal mondo contemporaneo) che scaturisce da una simile *metanoia* non può che confluire nel “principio di responsabilità”. Questo principio, appunto sorgivo, assume il futuro del genere umano come suo orizzonte essenziale. Infatti, *responsabilità* significa “rispondere a qualcuno di qualcosa”; oggi, questo vuol dire “rispondere all'uomo dell'uomo stesso”, garantire al genere umano una prospettiva, una possibilità!

Perciò Jonas, traducendo la massima kantiana, che prescrive di trattare l'uomo sempre come *fine* e mai come *mezzo*, scrive: “*agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità futura della vita umana*” (*Il principio...*, p. 16).

È, in fondo, quanto Eri-

ch Fromm aveva scritto nel suo capolavoro *Avere o essere?*: “*per la prima volta nella storia, la sopravvivenza fisica della specie umana dipende dalla radicale trasformazione del cuore umano*” (Mondadori, Milano, 1978, p. 24 e175).

Nel tempo del dominio tecno-scientifico, il destino dell'uomo è riposto nel recupero della saggezza filosofica, che non si lascia catturare dai “dati” e dai “fenomeni” e si proietta alla ricerca del *senso* del mondo e della storia universale e personale dell'uomo.

Consigli di lettura

H. JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi Torino, 1993.

E. SEVERINO, *Il destino della tecnica*, Rizzoli, Milano, 1998.

E. FROMM, *Avere o essere?*, Mondadori, Milano, 1978

G. REALE, *Saggezza antica*, Raffaello Cortina, 1995.

K. LORENZ, *Il declino dell'uomo*, Mondadori, Milano, 1984.

M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia Firenze, 1994.

W. BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi Torino, 1995.

S. LATOUCHE, *La megamacchina*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

* Continua da pag. 1

Il “Partito plurale” al Lingotto di Torino

senza aggettivi, etc, etc.. Non mi pare che la cultura manichea, che vede tutto il male nel salotto dell'avversario e tutto il bene nel proprio, faccia parte di quella Bergeriana “contaminazione delle culture” proclamata, da Veltroni, “la più grande novità politica degli anni '90” e sbandierata come “assoluta” mentre, nella realtà dei ribaltoni, compresi quelli di sinistra, è becerato trasformismo dettato dall'opportunismo politico di un “partito plurale” di cui il maggiore “azionista” è, e deve restare, il partito di Veltroni. La forma partito federativa (“alleanza fra diversi”), più o meno aperta, per funzionare ha bisogno un patrimonio ideale e politico condiviso radicato su di una *Weltanschauung* condivisa. Federarsi per dieci anni allo scopo di raggiungere e consolidare il potere, al di là delle dichiarazioni contrarie, ha tutto il sapore strategico del vecchio “compromesso storico”. Uniti per vincere e governare è troppo poco e avvantaggia, solo, il più forte elettoralmente. Per favore, non facciamo più i furbi!

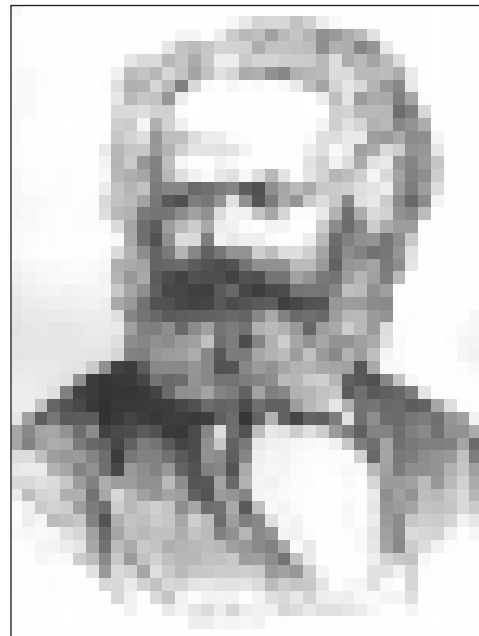
Il mio battilamiera preferito, comunista da una vita, mi dice che nel discorso di Veltroni, “l'identità e il senso”, sono un concetto astratto, belle parole per infiocchiare gli ignoranti. Questo onesto lavoratore riconosce le sue radici nel materialismo storico e dialettico, cioè è, mi spiega con grande prosopopea, nel fatto che l'economia è alla base della vita ed è prioritaria sulla politica; che la rivoluzione, intesa come rottura irreversibile col passato ingiusto, non il riformismo, è la levatrice della storia; che la perdita di senso nasce dalla mancanza di lavoro e di guadagno. Mi dice che i diessini, più che farsi eredi, appropriandosene spudoratamente e troppo tardivamente, del riformismo craxiano, dovrebbero riandare alle vere loro radici che sono quelle marxiane depurate dalla corruzione del Comunismo “incompatibile con la libertà”.

Con garbo, al mio interlocutore, faccio notare che Veltroni quando dice con l'enfasi del ritrovato orgoglio di chi si sente “il migliore”, “noi siamo un grande partito della sinistra democratica, membro autorevole della famiglia socialista europea e mondiale”, si sente erede, non

di Craxi che fece, a suo tempo di tutto per accoglierli in quella famiglia e che, già dagli anni settanta, aveva rotto il cordone ombelicale con “l'ispirazione marxista-leninista” del suo socialismo riformista, ma si sente erede proprio della “lezione marxista” che “vive nella nostra comune cultura politica”. Faccio notare al mio interlocutore che Veltroni non ha affatto rotto, come può sembrare a qualche sprovveduto, con il materialismo storico. Egli, infatti, si sente radicato nella consapevolezza (che, nella foga, presume sia “definitivamente e universalmente acquisita”) “dell'importanza e imprescindibilità dei fattori materiali ai fini, non solo della comprensione della storia, ma, anche, del dispiegamento dell'azione politica. A cominciare dal lavoro”. Veltroni, insomma, è rimasto marxista con qualche abbellimento gradito ai Boselli e ai Castagnetti.

Il lupo perde il pelo, ma non il vizio. I Diessini si autodefiniscono “socialisti riformisti” ma, ancora non hanno pensato a *riformare* la propria antropologia materialistica “stretta” e ottocentesca: “La produzione delle idee, delle rappresentazioni e della coscienza è anzitutto direttamente e indirettamente legata all'attività e al commercio materiale degli uomini... che è il linguaggio della vita reale... Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza” (Marx (1959): “*Per la critica all'economia politica - Prefazione*”).

Veltroni dice: “Bisogna dare anima alla politica. Farla tornare ad essere una passione e un progetto razionale. Riscoprire la bellezza di essere uomini e donne di sinistra. Costruire un partito grande che per la prima volta faccia diventare maggioritario il riformismo e il socialismo liberale”. Siamo d'accordo. Ma, su quali basi, su quale idea, o immagine, di uomo, di società, di libertà, di economia, entro quale “orizzonte di senso” si dovranno dispiegare “la nostra missione” e gli scenari della “nuova modernità” annunciata da Veltroni



Karl Marx

con cipiglio omiletico, ridondante, sacerdotale e missionario, soprattutto, seduttivo?

L'uomo della modernità veltroniana è l'homo faber, quello prometeico, che, per autodefinizione, si crede Dio, padrone più che custode, della vita e della storia (Veltroni rimarca: “Oggi siamo padroni del nostro destino, lo abbiamo nelle nostre mani”).

L'uomo della modernità veltroniana è l'uomo tecnomorfo, positivista, efficientistico e pragmatico della riforma scolastica Berliugueriana che si allontana, sempre più, dalla “saggezza antica”;

L'uomo della modernità veltroniana è l'uomo della morale soggettivistica e utilitaristica che nega il rapporto intimo tra morale e verità oggettiva; è l'uomo che idolatra la ragione e la natura senza il coraggio di affermare la “signoria della verità” la quale non è coincidente con “l'esattezza scientifica” né con l'“ideologia dominante dei conquistatori”.

Veltroni è innamorato della modernità da lui intesa “come processo storico di liberazione, alimentato dal principio di libertà e realizzato attraverso lo strumento dell'innovazione”. Che vuol dire “processo storico di liberazione”? e, poi, liberazione da cosa e per cosa? Il materialismo

dialettico non è stato buttato alle ortiche. Veltroni in versione “socialista riformista” è rimasto ad F. Engels: “Il mondo non deve essere concepito come un complesso di cose compiute, ma come un complesso di processi... di origine e decadenza” (Cfr. F. Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*). Tuttavia esso è interpretato non in termini fatalistici, di ineluttabilità, ma alla maniera di Gramsci come “rivoluzione senza rivoluzione”, o “rivoluzione passiva” che “nel linguaggio moderno si chiama riformismo” (*Quaderni*, 1929.30, p. 1827). La liberazione, non meglio definita nei suoi contenuti, è graduale, dunque per tappe.

Come la mettiamo con la conclamata libertà di drogarsi, di uccidersi, di abortire, di “produrre” figli in provetta? Che libertà è quella trasgressiva della Tv spazzatura, della mercificazione del sesso, che non accetta alcun limite se non quello del proprio interesse e del proprio utile particolaristico? Come è possibile costruire una democrazia dei valori senza un quadro di riferimento fondativo solido che sia rispettoso dell'Ethos del popolo italiano così lontano dai “miti” della modernità distorta e fondamentalista che esalta il “benessere materiale”, il possesso, l'aver, il divertimento ad ogni costo, i diritti individuali, il successo, il capitalismo e il liberismo economico sfrenato?

Attenti al lupo, dunque. Non emerge ancora chiaro, dal Partito del Lingotto di Torino, il punto discriminante tra il riformismo di Veltroni e il riformismo di Berlusconi. Anche perché la voglia di egemonia e di potere, oltre il richiamo alla modernizzazione del Paese, appare eguale in entrambi. E, tuttavia, a me pare che la modernità, oggi al suo declino storico, sia stata sempre rivoluzionaria, mai riformista. Senza le rotture con l'ancien regime, dei secoli che ci hanno preceduto, a livello economico, politico, sociale e religioso, non ci sarebbe stato alcuno progresso e alcun sviluppo culturale. Il riformismo è parente stretto del moderatismo, a sua volta parente stretto dell'immobilismo e del “quieta non movere”. Il riformismo, specie quello italiano, non fa rotture, mette inutili pezze calde sulle antiche piaghe della società italiana fondata, più che sul lavoro, sul privilegio, sulla mancanza di civismo e sull'illegalità.

Le ragioni del cuore

di Rosa Capalbo

“Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli”, mi diceva anni fa il mio parroco ed io rispondeva ridendo: “Insomma, mi stai dicendo che si deve essere sciocchi per vedere Dio?”. Il parroco, sconsolato, alzava gli occhi al cielo e mi ripeteva che Dio mi amava, che non potevo dubitare di Lui, autore di tutto. “E’ l’autore della mia esistenza, si è permesso il diritto di decidere il mio destino, ora tu mi dici che mi ama, davvero grande il suo amore che gli ha permesso di condannarmi senza possibilità d’appello, me l’ha forse chiesto se io lo volevo questo tipo di amore. Dio, se esiste, è un prepotente, somiglia ai padri di una volta che prima ti prendevano a frustate e poi volevano che tu gli baciassi la mano, non so che farmene del tuo Dio che permette tanta sofferenza e ti promette un regno dove domina da dittatore”, rispondeva io con tutta l’aggressività ed il dolore che avevo in corpo.

Il parroco mi proponeva mille vie per giungere a Dio, ma io lo rifiutavo, o almeno cercavo di rifiutarlo con astio.

E ho continuato e continuo, tra mille dubbi, la mia travagliata ricerca.

Nel Vangelo Secondo Matteo, si legge che, prima di spirare Gesù grido: “Eli, Eli, lamà sabactani”, e mentre la figura di Cristo assume un valore umano e tragico e quell’uomo che ha anteposto l’amore all’odio, la povertà alla ricchezza, la giustizia al potere, il perdono alla vendetta mi diventa, sempre più, un modello perché figura unica della nostra storia così poveramente umana, il dilemma di sempre mi si riaffaccia nella testa e non basta rinviarlo ad un altro momento.

Anche quest’anno ho seguito, in televisione, il film Jesus, ultimo film che, in ordine di tempo, descrive la vita di Cristo. Vero è che un regista presuntuoso, quale Zeffirelli, non gli ha risparmiato critiche velenose (Si tratta dei Vangeli, del Messia e si doveva avere il senso del sacro nell’accostarsi ad Essi, non trattare anche dell’amore di una donna verso Gesù), ha tuonato Zeffirelli, dimenticando che non c’è stata nessuna scena che poteva essere considerata ardità, non si può definire ardità la scena dove Marta, so-

rella di Lazzaro, piange quando Gesù Le dice che non può essere di nessuna. E’, semmai, estremamente triste, come molto triste è quel Jesus che chiede al Padre: “Padre, allontana da me questo calice, ma non la mia ma la tua volontà sia fatta”, ed ecco che attraverso la sofferenza di Gesù, riesco a vedere, pur tra mille nubi, la sofferenza di tutti gli esseri umani e non.

Io credo nella realtà storica di Cristo, credo che ha parlato di amore, che pur di non tradire quando aveva predicato si sia lasciato condannare a morte. Mi è difficile, estremamente difficile, credere che Lui continui a manifestarsi nel rito della Comunione e provo un pizzico di invidia verso quelli che hanno una fede capace “di scuotere le montagne”. Eppure io credo, credo nella forza dell’amore, nella giustizia, nel rispetto umano, nella solidarietà nonostante spesso sono rimasta delusa nelle mie aspettative.

Quest’anno è per la Chiesa Cattolica un anno importante perché si festeggia il Giubileo. Il Papa ha chiesto che sia un Giubileo di fede e di solidarietà, ma quanti in pochi l’ascolteremo, i più continueremo a sentirci “abbandonati” da Dio, nella difficoltà della prova ci sentiremo sperduti, quasi avessimo perso la strada e forse, la strada, l’abbiamo persa davvero perché non riusciamo ad abbandonarci nelle mani di Gesù per ricevere da Lui la forza che non abbiamo.

Il “mio parroco” è andato in terre lontane a predicare la “Buona Novella”, continua ad obbedire a quel Dio a cui si è dato e partendo non si è preoccupato di essere un po’ meno giovane, quasi un vecchietto, ma ha ripreso il cammino in un’altra parte del mondo, forse aveva ragione Lui quando mi indicava le strade per giungere a Dio, ora quelle strade, per me così poco conosciute devo impararle pian piano e la fatica sarà dura.

Forse Lui, quando mi diceva: “Beati i poveri di spirito...” voleva dirmi che dovevo lasciare un po’ in disparte la ragione ed ascoltare il cuore perché Gesù si è rivolto solo a chi ha cuore e solamente attraverso questa strada possiamo incontrarlo.

Finale divino obbligato

di Sofia Vetere

Non esiste la verità, secondo alcuni esiste solo una forte tensione verso la verità. Ma l’ottica del dubbio è opportuna non esclusiva. E l’opportunità deriva dallo scempio delle guerre, della miseria, dalla violenza. Basta tuttavia un fuggevole sguardo al creato, alla natura, a cromature che svariano, ad un battito d’ali, uno sguardo ad una farfalla, metafora della trasformazione e del divenire, per riconciliarci alla fede. Ciò che altre religioni non hanno realizzato è il colossale patrimonio artistico che il cattolicesimo ha regalato all’umanità. Basti solo l’abbraccio del colonnato del Bernini in San Pietro a fugare ogni dubbio. Dozzine di libri di divulgazione scientifica hanno una conclusione sempre filosofica, talvolta compare un Creatore, la più originale addirittura individua l’Onnipotente al femminile. Per Leonard Lederman l’Onnipotente potrebbe avere le sembianze di una Margaret Mead, di Margaret Thatcher, di Golda-Meir, ed io aggiungerei una Margaret Youcenaur oppure... Susy! La popolare supersimmetria in fisica. È bella. Elegante. Complessa in modo scoraggiante: quasi non vera.

Il finale filosofico può presentarsi umilmente. Il ridimensionamento del genere umano comincia di solito ricordando come non siamo al centro di nulla: il nostro pianeta non è il centro del sistema solare, il sistema solare non è centro della galassia e la nostra galassia non è neppure un gran che come galassia. E se tanto non basta ad insinuare nel laureato di Harvard il dubbio di non essere al centro dell’universo, si scopre che altro non siamo se non composti dello stesso campione molto piccolo di cui sono composti gli oggetti fondamentali dell’universo. Tale atteggiamento umile spinge a sottolineare come l’umanità e tutte le sue istruzioni, i suoi monumenti importano molto poco per l’evoluzione del cosmo. Il gigante della conclusione umile è Bertrant Russel: “...Nessun fuoco interiore, nessun eroismo, nessuna intensità di pensieri e sentimenti può prolungare la vita oltre la tomba (opinabile smentita dei Sepolcri foscoliani), tutte le fatiche della storia, tutta la devozione, l’ispirazione, la brillantezza del genio umano al suo apice, sono destinate ad estinguersi con il sistema solare, e che l’intero monumento

della razza umana deve inevitabilmente mischiarsi ai detriti di un universo in rovina...”.

Breve ed impotente è la vita dell’Uomo, su di lui e sulla sua razza il destino cala lento, ma sicuro, oscuro e spietato. Così richiamando il postulato di Democrito di Abdera: “Niente esiste tranne gli atomi e il vuoto, tutto il resto è opinione”. Più brevemente Steven Weinberg: “Più l’universo sembra comprensibile, più sembra privo di scopo”. Al contrario c’è chi sostiene una conclusione esaltante nello sforzo di comprensione dell’universo: orientata a conoscere la mente di Dio. David Herbert Lawrence propone una mediazione fra gli estremi: “Mi piacciono le teorie della relatività dei quanti perché non le capisco e perché mi danno l’impressione che lo spazio si trascina qua e là come un’anima in pena, rifiutandosi di fermarsi e non lasciandosi misurare, e che l’atomo sia come un essere impulsivo che cambia idea continuamente”. A fronte delle autorevoli voci di uomini di scienza e di cultura si staglia un suggerimento di Giovanni Paolo II, tratto dalla allocuzione del 29 aprile 1981 agli artisti: “Il sapere attraverso le Arti confessa Dio, e mentre cerca la Bellezza, il più delle volte incontra la Verità. Poiché il cammino che codeste compiono attraverso l’Amore, l’unico strumento di trascendenza per l’Uomo”.

Considerazioni tra “Fede e Ragione” dal pensiero di Giovanni Paolo II (Fides et Ratio Cap. IV)

di Davide Vespier

Pietro Citati noto critico e fine esegeta letterario, su un saggio di qualche tempo fa scriveva che se avesse potuto scegliere in quale epoca vivere, avrebbe scelto quella, toccata magicamente dalla sorte, età ellenistica: al momento in cui prese a germogliare il seme della Buona novella. Sarebbe stato un Greco di cultura platonica, ovvero al cuore del pensiero mistico occidentale, disarmato dalla debordante pienezza di verità che il Nuovo Testamento veniva proponendo al mondo intero. In particolare l’avrebbe sedotto Paolo, ed il suo inno alla carità, che lo fa poeta tra i maggiori dell’antichità secondo Agostino, avrebbe rivelato all’uomo colto del tempo, la magia attraente del paradosso evangelico. Iniziava, allora, quell’età d’oro, di un oro anticato e sublime più che oro brillante di luce piena (un oro da icona!), in cui quella gente Greca, votata al culto del Bello che riuscì così prezioso all’umanità, veniva assaporando le dolcezze inaudite di una Verità “nuova” ma che in fondo, in forme forse incognite, aveva sempre riverito, fecondando così la propria cultura con un ap-



porto che veniva a dare un nome a quel Deus absconditus tra le bellezze della natura, che ora si era incarnato in un uomo mediorientale. Ogni amore reale desidera connubio, cosa che i Greci sapevano bene, che una passione smodata per l’umanità spinse Dio ad una adesione totale ad essa per riappropriarsi, in fondo, di quanto già era suo, che ab origine aveva insufflato nel cuore dell’uomo e che si era manifestato in forme di poderoso strugimento emotivo nelle

creazioni del suo genio. Giovanni Paolo II nel IV capitolo della Fides et Ratio ricorda che il pensiero dei filosofi antichi era già rivolto ad un’unica entità trascendente che si riconosceva come fine di tutte le cose, tanto che Platone, che in sé riassume e sviluppa tutta la più evoluta riflessione religiosa dell’Antichità, è un devoto contemplativo che sa esprimere in forme specchiate di un’elegia raffinata, la sua speculazione mistica (una mistica quanto mai

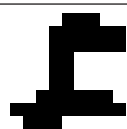
“pre-cristiana”: «La divinità in persona verrà a salvarci» preconizzava nel Simposio) che servirà da strumento di consapevolezza e di sviluppo alla fede cristiana. Platone è anche il primo teologo occidentale, trovandosi nel De Republica la prima definizione di Theologia come scienza di Dio. A ragione, dunque, si ritiene la Grecia Antica patria della teologia, anche per le teorizzazioni che i Padri Greci, tutti di estrazione platonica, portarono a termine riconducendo verso il giusto e solo fine, quelle riflessioni che, sorte nella mente umana nel suo momento di maggior unione estatica con la divinità, cercavano solo la retta via in cui essere iscritte; il

giusto nome da dare a ciò che prima era il Bello, il Vero, l’Eros-Aghape, e che ora era il Cristo, il Dio incarnato, il Dio-con-noi.

Questo sarà il primo nucleo della Chiesa Katolichè, ed è bello (forse anche giusto) pensare, come Cristina Campo, che nella più autentica tradizione cattolica, quella dei Padri greci e latini, rivivano vivificate e proseguono, per chi le sappia scorgere, ancora ai nostri giorni, nel seno più velato della Chiesa di Roma, le forme più pure ed eterne della cultura classica.

Sulla scia di tali considerazioni, mosse dalla lettura del pensiero lucido e denso di rimandi del nostro Pontefice, si può arrivare a

tradurre il “classico”, come categoria estetica d’ogni tempo, in “cattolico” e viceversa. Appare evidente, a chi sappia guardare, che nei frutti più maturi del genio di ogni cultura, tra i colossi della civiltà occidentale come nell’anima più nascosta e silenziosa della sua storia, si imponga la presenza di un’unica fonte vitale di spiritualismo che fa mostra all’uomo del vero volto dell’uomo. Una forza “cattolica” dell’espressione che definisce ciò che è “scritto col sangue”, che trae cioè la sua origine dalle viscere della persona, in quel luogo dello spirito, oscuro e tormentato o luminoso e trasparente, in cui resta impressa l’immagine di Cristo.



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

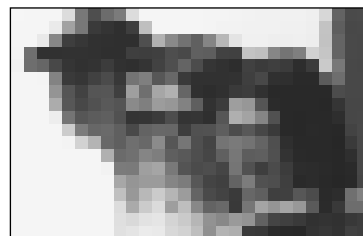
Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

La nostra voce

PROVANI



Fin dove è giusto dimenticare?

di Daniela Aceti

Pinochet farà rientro in Cile.

La procura generale di Madrid si è dichiarata a favore della liberazione dell'ex dittatore in un documento inviato al giudice Baltasar Garzon.

Da Parigi è partita una nuova richiesta di interrogatorio e si prepara un ricorso davanti al tribunale europeo per i diritti umani contro l'ormai prevedibile ritorno in Cile del generale.

Non importa se durante la sua dittatura militare, iniziata con il colpo di stato del 1973, 5.000 persone furono torturate a Villa Grimaldi, prima di scomparire.

Augusto Pinochet, che ha dato la morte, resterà libero per ragioni di salute.

Lelia Perez, una delle tante vittime, è stata bruciata sulla graticola con le scosse elettriche, appesa mani e piedi perché le si rompessero muscoli e tendini, ha subito il "sottomarino secco" (una borsa di plastica in testa che ti soffoca), oltre a quello "bagnato", di cui è meglio non spiegare le caratteristiche.

Le donne incinte, appena partorite, erano lasciate morire in sala parto, oppure ricucite e portate sull'aereo per essere buttate nel fiume.

A Pedro Matta, militante socialista, bendarono le palpebre con il nastro adesivo, attaccarono gli elettrodi alle labbra e ai capezzoli, gli puntarono alla tempia una canna di fucile, che poi sparò a vuoto.

E con un aereo privato, probabilmente tra martedì e giovedì, Pinochet tornerà in Cile, perché le sue condizioni di salute non sono delle migliori.

Dopo l'annuncio del probabile rimpatrio, le vittime sopravvissute si sono riunite a Villa Grimaldi, cattedrale delle sevizie cilene.

Oggi si entra da un cancello di ferro, perché il portone principale è stato chiuso a chiave per sempre.

I pioppi guardano in alto, e ricordano i giovani uccisi; le targhe sono state messe a terra, e indicano il tipo di tortura.

Sul "muro dei nomi" dei 5.000 desaparecidos che passarono di lì, ne compaiono 252.

Una frase sovrasta il muro: "El olvido está illeno de memoria" (l'oblio è pieno di memoria).

x x x

SCENE DI FAMIGLIA

Le smorfie di mamma e il dialogo di papà

di Carlo Angelico

Ore 19,15:

Noi, seduti davanti a due scrivanie gemelle, su sedie gemelle, studiamo italiano.

Mamma, in una dimensione cibernetica, tenta di domare hardware e software.

Si sente la chiave girare nella toppa: è papà. Ritorna dall'ufficio e, come al solito, dice: - Ciao, avete finito i compiti? - E intanto si avvia verso il soggiorno.

Qui, su un mobile di famiglia restaurato ma che, un tempo, ha custodito oggetti di rilevante importanza socio-alimentare, c'è lei: la Televisione.

"Benvenuti al TG ... zap ... Si parte da 400mila ... zap ... Sarebbe emerso direttamente ... zap ... Fiera di Bologna vi aspetta dal ... zap ... Tarattattà ... zap ... Bastoncini Findus, arrivano i buoni..."

Questo è lo zapping di papà... poi tutto diventa piatta uniformità: si è addormentato, e lo ha fatto stile Homer Simpson.

Ore 20,15:

A tavola per la cena: discorsi seri, futilità consuntivi della giornata, progetti entusiasmanti per il giorno dopo che, immancabilmente, si risolveranno in un "ricomincio da capo"...

Mamma ci toglie i piatti da sotto il mento, comincia a riporre pane e companatico negli stipi, pentolini e tegamini nell'acquario e sbuffa: - Sbrigatevi a finire: voglio rilassarmi davanti alla televisione e quando mi siedo, lo sapete non mi alzo più! -

Papà, con la calma di sempre, chiede candido: - Ma ..., cosa trasmettono stasera? -

Invece del solito: - Vado a vedere sul Venerdì - Una frase inaspettata, scatta un occholino: - Stasera la televisione non si vede!

Prima ... "il silenzio degli innocenti", poi un: - Che significa? - detto in tono di sfida da parte di mamma che ci tiene al suo ruolo di madre autoritaria e che per l'occasione sfodera una gamma di smorfie facciali a forma di punti interrogativi, esclamativi e quant'altro.

Una certa aria vagamente preoccupata aleggia in cucina.

Papà ci guarda, tenta di assumere un atteggiamento rassicurante come in quelle occasioni in cui si prevedono guai, intanto prende la fedele rivista "Amico P. C.", il suo antistress personale e prima di sprofondare sul divano chiede con una sua tipica frase: - Ma ...mi fate capire perché non si deve vedere la televisione stasera? -

Noi all'unisono: - Dovevamo fare un compito molto parti-

colare, osservare e descrivere le vostre reazioni all'annuncio che stasera non avremmo visto la televisione.

Tirato un sospiro di sollievo per la ristabilita pace domestico-televisiva, la famiglia si riunisce davanti all'oggetto del desiderio nazionale-popolare.

Alle ore 22,30 "i magnifici quattro" già ronfano beatamente al cospetto di questo caminetto del XXI secolo.

x x x

SE SCAPPI TI SPOSO

di Grazia Farina

Eccoli di nuovo insieme dopo il successo di Pretty Woman, sono tornati, per farci innamorare di nuovo e per lasciarci ancora senza fiato nel sogno di una grande storia d'amore. Il nuovo film di Julia Roberts e Richard Gere dal titolo "Se scappi ti sposo", tratta di una romantica vicenda tra un giornalista di città e una ragazza di campagna, la quale ha la singolare attitudine di lasciare i mariti all'altare e di darsela "a gambe levate" durante ogni cerimonia. In effetti in tutto ciò di romantico non c'è davvero nulla, ma "il bello" viene solo ora, lei riesce a scappare anche questa volta, nonostante lui la rincorra disperatamente. Richard, allora, ritorna sconfitto alla sua vita da scapolo, ma colpo di scena, che ovviamente non si può definire inaspettato, lei si presenta nel suo appartamento di New York per spiegare il motivo delle sue innumerevoli fughe davanti l'altare, ed è qui il vero colpo di scena, entrambi sanno che il loro matrimonio non sarà un idillio, perché attraverseranno momenti duri, tristi, difficili, sanno che in alcuni momenti vorranno non essersi mai conosciuti, ma nel loro cuore hanno la consapevolezza che, anche se la vita in due è una strada in salita, la attraverseranno insieme, perché dal loro amore costruiranno la loro esistenza. Un film in cui l'evolversi degli eventi è fin troppo scontato, ma che è reso interessante dalla bravura dei due protagonisti, i quali sono sicuramente brillanti attori, ma che insieme diventano davvero esplosivi. Un consiglio per le coppie di sposi: ritagliate due ore di tempo dai vostri impegni per godervi insieme questo film magari come "ai vecchi tempi".

x x x

"L'ULTIMA LACRIMA"

di Stefano Benni

di Valeria Angelico

Il libro di Stefano Benni "L'Ultima Lacrime" è una raccolta di venti tragicomici racconti sulla società di oggi.

Le storie sono ambientate in luoghi onirici, surreali, appena accennati, in un tempo mai ben definito.

Benni nella maggior parte dei racconti si limita a registrare gli eventi, i comportamenti dei vari personaggi dalla psicologia complessa ed evolutivamente imprevedibile, rivelata, spesso, solamente da indizi. Seppur fantastici, sembra osservare quei personaggi dall'esterno, senza fornire commenti e spiegazioni. Ciò contribuisce a creare un effetto di suspense, anche grazie ad un ritmo veloce di narrazione, scandito da sintesi e periodi molto brevi e incisivi.

La grandezza di Benni sta nella capacità di creare racconti surreali, inspiegabili, ai limiti dell'assurdo, caratterizzati da elementi incongruenti e paradossali, capaci però di riflettere le contraddizioni e i difetti della società odierna.

Da qui venti racconti-denuncia che non risparmiano niente e nessuno e che con le loro espressioni anche volgari, ma più spesso colte e tecniche, miste a neologismi riescono a strapparci una risata, ma riescono soprattutto a farci pensare.

In "Un uomo tranquillo" protagonista è l'istinto di peccatrice nelle vesti del dottor Adattati. E' questi impiegato dell'ufficio cittadino Onoranze e Stima del Cerimoniale Patrio, "nella sua vita ha una sola idea chiara, irrinunciabile, trainante: non avere idee. Al più, avere soltanto le idee dei suoi superiori. La sola parola "idea" lo riempiva d'ansia, l'idea di avere in testa un'idea lo faceva soffrire, era come avere una malattia, un virus contagioso che avrebbe cosperso il suo cervello di altre idee".

Da qui preoccupazione principale del dottor Adattati è conoscere tutto del direttore, idee, hobby, gusti, da quello della citazione latina, alla pipa, alla squadra, ai discorsi sull'ulcera, all'allevamento in serra di lumache rampicanti.

E immaginarsi lo sconforto quando il vecchio direttore va in pensione, sostituito dal dottor Ialini, il cui vero talento è quello di non avere idee!

Questa la sintesi di uno dei tanti racconti, dove Benni, grazie allo spiccato e tagliente senso dell'umorismo, riesce infatti a farci versare una lacrima d'ironia mista però ad amarezza; amarezza per una società consumistica, competitiva, alienante, dominata dall'immagine, dal denaro, dai mass-media, una società cinica, avanzata dal punto di vista tecnologico, ma non certo da quello sociale e civile.

Tutti i valori si stanno perdendo, sostituiti da indifferenza, da violenza sia fisica che psicologica, da differenze etniche, razziali e religiose.

Con uno stile ironico e comico, Benni ci mostra quindi la

faccia della realtà, una realtà cruda, con tutti i suoi demoni di ieri, di oggi, di domani.

x x x

Mai rinunciare alla vita

di Simona Mirabelli

In certi momenti della nostra vita eventi negativi ci colpiscono con tanta violenza da toglierci la speranza; quando una persona cara si ammala, quando gli amici ci tradiscono, quando un nostro progetto - coltivato da anni - va in frantumi, tutto sembra perso e dentro di noi sembra che lo sconforto cresca a dismisura.

Ma a questo punto dovremmo riflettere e capire che proprio arrendersi alla disperazione è in sostanza una rinuncia alla vita, una morte anticipata, un ritiro dal mondo. Ma provare sconforto è solo un segnale, un avvertimento; in realtà esso rivela una nostra inadeguatezza e insufficienza, ci fa capire che non possiamo e non dobbiamo continuare in quel modo.

A volte lo sconforto ci costringe a prendere coscienza di una realtà che avremmo voluto ignorare, ci spinge a cercare un diverso equilibrio, un modo di vita alternativo. Quando siamo bambini il cerchio è ristretto, il nostro "potere" è molto limitato; poi cresciamo e ci introduciamo nel mondo portando con noi la nostra fiducia e sicurezza nelle cose; ci poniamo nuovi traguardi, e tutto ciò che è del nostro essere. Invece non è così. Noi in realtà, non siamo le cose che abbiamo o che facciamo; non siamo la professione. Se solo riuscissimo a rinunciare a qualcuna delle nostre pretese, e ad imparare a vivere in modo più autentico, genuino, a vivere, insomma, in modo più essenziale, riusciremo sicuramente a trovare più di quanto abbiamo perso.

x x x

Mostra di letterine di Natale al Salotto Verde

di Rosa Santoro

Una suggestiva mostra di una raccolta di letterine di Natale, scritte tra l'800 e '900 con grazia e semplicità, è stata allestita nell'accattivante e intrigante atmosfera del Salotto Verde. Quasi in contrasto con la fredda luce dei computer, la casa dei fratelli Ricca appare come un'oasi dove i ricordi teneri e struggenti della nostra infanzia approdano, incontrandosi in una sottile e comune complicità. Ricordi lontani, ma vivi nella memoria, nelle emozioni sopite, nell'amore delle persone che ci hanno lasciato.

Alle fioche luci delle lampade sembra di risentire il calore del focolare domestico, delle nenie melodiose che accompagnavano le festività, il desiderio di quelle frasi scarse, semplici ma ricche di significato delle nostre letterine di Natale nascoste sotto il piatto la sera della vigilia. Tutto ciò dava un valore magico ad una parola grande come "l'amore", di cui si fa spesso uso impreciso e "confuso" e non si riconosce quale sia il significato autentico, il suo messaggio, le sue promesse, le sue seduzioni.

Pensierini della sera

"La verità va cercata sempre. Uno solo la possedeva e finì in croce. Non credo del resto che questa sia la massima aspirazione degli iscritti all'albo dei giornalisti".

(G. De Benedetti).

"Le inevitabili sconfitte si affrontano con la ponderazione che meritano gli insegnamenti, perché lo sono".

(B. Ferrari)

"Un conservatore è un freno all'illusione umana".

(G. Prezzolini) da "Dicono di lei" di E. Biagi

oooooooooooooooooooo

BON TON

Sottoponiamo alla vostra attenzione alcune definizioni lette nel dizionario delle buone maniere "Bon ton" di Lina Sotis, che dedica "Ai grandi maleducati della mia vita".

EDUCAZIONE: Maturando, ci si rende conto sempre più dell'importanza essenziale dell'educazione. Il punto è riuscire a maturare prima dei settant'anni, in modo da rendere la vita meno pesante a chi ci sta vicino.... Diffidate di chi vuole ignorare l'educazione in nome della spontaneità e dei sentimenti. Sono persone che non hanno scoperto una cosa importantissima: l'educazione dei sentimenti.

BENEFICENZA: Risolve moltissimi pomeriggi a signore dall'animo spesso poco benefico, ma molto annoiato. La beneficenza è un dovere di tutte le persone ricche. Attraverso la beneficenza molti nuovi ricchi hanno fatto le loro prime conoscenze importanti...Non innamoratevi della vostra bontà, non date l'impressione al poverello, o all'handicappato, all'anziano, che vivete solo per lui, mentre poi lo abbandonate a se stesso al primo viaggio alle Bermude.

ATTUALITÀ DI MONS. SELIS

Addio Don Enea! Non sei stato un "passaggio d'ombra"

di Pietro Rende

La Chiesa cosentina venne introdotta allo spirito del Concilio dal servizio episcopale di mons. Enea Selis; giunto in Diocesi dalla prestigiosa Università cattolica di Milano, dopo essere stato assistente generale della federazione universitari cattolici, suscitò immediate simpatie la Sua straordinaria capacità d'incontro e di non contrapposizione pregiudiziale alle "rughe" di una società periferica, meridionale, alle sue istituzioni e alle sue permanenti logiche di familismo egemonico. Fu subito novità e identità, discontinuità e tradizione, mediazione culturale e semplicità antropologica. Da ciò il sincero rimpianto di chi apprese quella lezione e subì il vuoto della Sua partenza dal sud ancora in ritardo sui nuovi orientamenti epocali del magistero. I giovani docenti che la Sua presenza attrasse nella nascente Università della Calabria, dal 1971, e sono ormai tornati all'Università cattolica, come Piero Giarda, hanno dato un contributo determinante alla costruzione della moneta europea, oggi che nel Campus di Arcavacata si parla Bocconiano o si frequenta l'Opus Dei, non hanno dimenticato gli anni di piombo del filoterrorismo contrapposto a Comunione e Liberazione, quando l'equilibrio e lo stile, alla Card. Tonini, di mons. Selis - pure chiamato in causa da una lettera dell'On. Moro che Lo conosceva bene - valsero a evitare la sospensione delle attività universitarie per motivi di ordine pubblico.

La stessa sobrietà e attitudine al dialogo Gli consentirono, in appena otto anni, di istituire diciassette nuove parrocchie nel cuore della espansione urbana: Roges, Via Popilia, Viale della Repubblica e San Vito, l'università coi padri Dehoniani, SS. Salvatore per gli italo-albanesi e l'ostensione Eucaristica permanente nella Chiesa del Carmine, alla confluenza della città storica con quella moderna. "Non occorrono altre cattedrali ma tanti luoghi di preghiera e un campo per i ragazzi una volta mi disse.

Sul piano culturale, sostenne la tradizione del po-



polarismo di De Cardona, di cui rifinanziò il glorioso periodico Parola di Vita che, insieme con una nuova emittente televisiva (Cam teletre) e il ripristino del premio Cosenza, già fondato da mons. Calcara, un predecessore di cultura impegnata a superare l'antitesi Croce+Gramsci e a fronteggiare lo storicismo di moda fra gli intellettuali meridionali.

Con tali strumenti si manifestava la più ampia libertà religiosa in tutti i campi senza neoclericalismi competitivi ma con rispetto reciproco, nello spirito del Concilio, tanto da non sollevare mai accuse di "invasione di campo" (erano pure i tempi della D.C....). Quando dovette affrontare lo scoglio del tormentato trasferimento del Seminario e collegato Liceo-Ginnasio, dove studiano i seminaristi, e per dotare la diocesi di una Casa del clero, i Suoi sforzi furono tali e vani da farGli sentire il peso di una salute malferma che però, con l'aiuto di Dio, Gli ha consentito di sfiorare i novant'anni...! In quell'occasione si confrontarono apertamente due anime ricorrenti: una tradizionalista e identitaria, l'altra universalista e dialogante con le dinamiche evolutive, anche se misteriose, di tutto il "popolo di Dio" e non solo di una parte "messiani-

ca", come appunto suggerivano le Constitutiones "Lumen gentium" e "Gaudium et spes", del 1964 (2° capitolo) e del 1965 (proemio, 2, ecc.).

L'attualità di quel con-

flitto è rappresentata dal fatto che oggi anche a certi laicisti, come il direttore di Repubblica (v. 22 dicembre scorso), può piacere una Chiesa a vocazione minoritaria di "insofferenza com-

petitiva" per evidenziare poi i rischi di un "nuovo integralismo cattolico italiano" - ridotto a "lobbizzazione" (sic!). Essi mostrano di gradire una Chiesa rivolta a rappresentare una parte minoritaria della società (quella dei salmi, dei "perdenti"?) senza più deleghe a mediazioni autonome di partiti o altri carismi della storia umana. Sembra l'eco ingenua di talune affermazioni nei convegni ecclesiali di Paola sulla Chiesa come *soggetto politico*, ma sembra ancor più il richiamo della "opposizione cattolica" post-risorgimentale, purtroppo, in singolare coincidenza parallela a quella anti-governativa... Per cui le comunità ecclesistiche abbandonerebbero il resto del "popolo di Dio" che non vuole farsi rappresentare nei suoi interessi materiali, conflittuali (Gaudium et spes, 76).

Se ci sono ancora dubbi, basterà attendere - quando Dio vorrà - un altro Conclave sulla scelta del primo Papa che sarà eletto nel terzo millennio. Da parte sua

mons. Selis non volle ingerenze esterne e finalità eterogenee a un confronto interno in un piccolo mondo consacrato che egli volle sempre far crescere favorendo la "naturalizzazione" delle nomine e delle responsabilità episcopali.

Perciò dopo mons. Picchinenna, toccò a lui rinunciare a quel progetto e chiedere di potersi trasferire lui (in convento) sotto le michelangiolesche Mura Vaticane, vicino al Papa che lo ha ricordato per la sua "intelligenza" e dedizione all'unione ecclesiale. Noi ricordiamo anche i suoi occhi chiari e profondi, il sorriso di speranza che ci salutava, la dolcezza del suo dono amicale e, anche, delle pasticche di mandorle sassaresi che ci offriva a Natale, di questi tempi. Addio don Enea! Non sei stato un "passaggio d'ombra" se ancora se ne parla con tanto rimpianto e ammirazione, dopo un ventennio! E, poi, come dice il Battista: "Dopo me, verrà un altro più forte di me".

La globalizzazione di Seattle

Il meeting come contraddizione globale

di Tonino Oliva

Il meeting di Seattle dibatte sui mercati globali e tenta di introdurre la modificazione genetica degli alimenti, i cosiddetti alimenti transgenici, come un elemento a favore dei popoli più bisognosi, del terzo mondo. L'argomentazione è che tali elementi sono coltivabili più facilmente e con maggiore resa, non essendo soggetti ad attacchi d'insetti o a bizzarrie del clima. In realtà l'espansione di tali tipi di colture è un'espansione commerciale di chi detiene i brevetti.

La contestazione del meeting è stata piuttosto violenta, come abbiamo visto, soprattutto da parte dei verdi e però si rincorrono, a mio parere, cose che sono già passate da tempo sulla nostra testa. Non solo, la parziale contestazione di questi gruppi mette in evidenza una contraddizione globale nella quale il genere umano sembra crogiolarsi come un pollo che cuoce nel suo stesso brodo.

Ma vi siete accorti che se comprate, per esempio, un pomodoro fuori stagione (in stagione da noi, fortunatamente, si trovano ancora quelli ruspanti) dopo 15 - 20 giorni, anche se lo tenete fuori dal frigorifero, il pomodoro non marisce? Vi siete accorti cioè che questi alimenti transgenici sono già sulle nostre tavole e noi non lo sappiamo, mentre a Seattle ci hanno fatto credere che era ancora tutta da decidere la diffusione di tali

alimenti? E chi può affermare che questo nuovo tipo di alimentazione non produce danni all'organismo umano, se per accertare l'insorgenza di nuovi tumori occorre sperimentare per una ventina d'anni?

E qui innesto il mio disaccordo con la contestazione parziale a cui accennavo prima. Si contestano, infatti, le modifiche genetiche delle piante, degli animali, si lotta per la protezione dell'ambiente e dei beni culturali, ma gli stessi gruppi tacciono quando si tratta di manipolare l'uomo, di sperimentare nuovi tipi di coppie di genitori, di manipolare la genetica umana. Cioè per i Verdi sono verdi le piante, gli animali, i beni culturali, ma non è verde l'uomo.

La contestazione ci deve essere e deve essere coerente nella difesa di tutto ciò che riguarda il discorso sull'ambiente, l'ecologia, uomo compreso altrimenti più che inserirci nel dibattito della globalizzazione, entriamo in una contraddizione globale. Rischiamo cioè di accorgerci, con triste ritardo, che ormai la famiglia italiana non è più numerosa e mammona come una volta, ma è composta da papà, mamma e tre telefonini (come sottolinea una vignetta di Famiglia Cristiana, rammentataci da padre Luigi nei nostri incontri del Fare Famiglia). E i figli? I figli li andremo a comprare belli, intelligenti e clonati al negozio specializzato come si

comprano i cagnolini e li compreremo perché, ahimè, forse ci farà comodo abbandonarli sul ciglio di una strada, come appunto si abbandonano i cani.

Quindi occhi aperti sul tema delle modificazioni genetiche, ma aperti sul problema complessivo, uomo al primo posto, il quale rischia di auto-distruggersi. Interessante, infatti, notare che, nell'ultima versione televisiva della storia di Cristo (in onda a Natale scorso), il diavolo tentatore di Gesù è rappresentato come un uomo moderno: taglio di capelli

alla moda odierna, abito scuro di taglio elegante e moderno, un uomo di oggi insomma. Ciò non significa che l'uomo è cattivo, né dobbiamo avere i dubbi di Andrea apostolo, il quale *teme* che Gesù sia un uomo, ossia che Gesù non possa spiegare la sua potenza divina a sua e nostra difesa. Il Cristo è uomo, si è fatto uomo appunto per mostrarci che non siamo un prodotto mal riuscito di Dio, dobbiamo solo prestare attenzione a non distruggere la nostra umanità, la nostra ecologia umana.

Oggifamiglia

mensile del centro socio culturale
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

AMMINISTRATORE: Antonio Farina

IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Paolo Citrigno, Mario De Bonis, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier, Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,

Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza
IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —



Oltre il muro dell'incomunicabilità

Il disagio giovanile: una ragione per agire

di Giulia Fera

Trasformare la crisi in un'opportunità personale è l'obiettivo dell'essere umano che nell'esperienza quotidiana si muove dalla capacità di inferire un nesso di causa ed effetto da una contiguità temporale e spaziale; all'essere in grado di influire sulle cose che accadono, sugli eventi che sembrano ubbidire agli ordini di qualche potere estraneo e inesorabile, ma che in realtà può tentare di modificare.

Compito dell'uomo è impegnarsi personalmente nell'avventura umana innestando un nuovo anello nella catena della causalità, per modificare gli eventi nel corso di tutta la sua vita.

L'adolescenza si configura come momento dove già la capacità di agire *intenzionalmente* si fa strada nell'esperienza di tutti i giorni, essa si fonda sulla interiorizzazione della nozione delle conseguenze probabili delle sue azioni. E' l'età di transizione, di crisi trasformazionale, di cambiamento da uno stadio dove si ha la perdita del corpo e del ruolo infantile, dei genitori dell'infanzia e a tali perdite dovrebbero corrispondere: un processo di maturazione della personalità verso un ruolo adulto, la conquista del corpo adolescenziale, di un incontro maturo con i genitori.

Il superamento delle perdite ed il perseguimento delle conquiste impongono agli adolescenti dei vissuti spesso problematici che li rendono impulsivi, instabili, intransigenti e li pongono in atteggiamento di onnipotenza e di opposizione. Tali modi di essere non sempre sono adeguatamente compresi e contenuti dal mondo degli adulti; accade allora che l'adolescente sentendosi *emarginato* ed escluso dal mondo circostante metta in atto meccanismi di *fuga* tra i quali anche la decisione di abbandonare la scuola.

E' un indicatore significativo di disagio giovanile a Cosenza, come del resto in tutta la Calabria, l'abbandono della scuola dell'obbligo che registra la punta più elevata; avviene soprattutto quando l'esperienza scolastica viene vissuta come non rispondente al soddisfacimento dei bisogni e del desiderio di crescita umana e di socializzazione degli adolescenti, anche se l'istruzione rimane un loro diritto come lo è il sapere, il conoscere, per poter operare responsabilmente ogni tipo di scelta futura.

Periodo delicato dunque, durante il quale l'adolescente vive il passaggio dal *cosa pensa al cosa sente*, cioè dal *pensiero* alle *emozioni*. E' importante osservare in seno alla famiglia che ciò avvenga con equilibrio perché, in caso contrario, nascono i conflitti e da questi forme di disagio di varia natura che impediscono

no il benessere e la realizzazione piena della persona.

L'odierna struttura familiare, nucleo base da cui partono i modelli educativi, ha indotto l'introduzione precoce dei bambini alla vita che si svolge al di fuori della famiglia (asili - nido, scuole materne, servizi post - scuola, ecc.) esponendoli sempre più alle influenze dell'ambiente esterno, il quale sta diventando sempre più vasto, non solo geograficamente, ma anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa sempre più incalzanti e dai messaggi ambigui, dove tutti i valori, compreso quello della famiglia, vengono stravolti. Una famiglia che cambia con i molti casi di separazione coniugale, per cui, il ragazzo si trova a crescere senza una delle due figure fondamentali che rappresentano un modello di identificazione e danno un senso di sicurezza.

Anche a livello psicologico cambiano molte cose, scattano problematiche fin ora latenti che sfociano nelle devianze. Questa introduzione precoce nell'ambiente extra - familiare può essere vissuta in termini di stimolazione positiva ma anche negativa per lo sviluppo dell'adolescente. Molto dipende da come av-



viene la selettività del sistema nella famiglia e da come questa è esposta ai rischi ambientali. Se questa selettività non tende allo sviluppo armonico del ragazzo avremo facili innesti a fenomeni di disadattamento.

Accade spesso che molti genitori per compensare al senso di colpa derivanti dalla poca disponibilità - soprattutto di tempo - nei confronti dei figli, diventano troppo permissivi per cui il ragazzo cresce con la convinzione che *tutto gli è dovuto* senza investire se stesso in termini di responsabilità e sacrificio. Diventa per questo importante insistere sul *come e quando* intervenire per un recupero dei valori etici e comportamentali ormai alla deriva.

Sotto la voce di disagio giovanile e familiare si pos-



sono includere oltre alla dispersione scolastica, le condizioni abitative e sociali inadeguate, inadeguatezza organizzativa e pedagogica delle figure genitoriali, patologie psichiatriche conclamata di uno o di entrambi i genitori, prostituzione, alcolismo, maltrattamento e abusi sessuali nei confronti dei propri figli.

Sebbene sono anni che si parla di prevenzione, a tutt'oggi purtroppo nel nostro paese, ed in particolare nella città di Cosenza, si ri-

pensieri; se aiutiamo i nostri ragazzi a *guardarsi dentro* li educiamo ad ascoltare le emozioni, a fare contatto con il mondo interiore, in definitiva li aiutiamo a capire e a conoscersi meglio.

A questo punto saranno in grado di riscoprire quali sono i propri bisogni fondamentali e se, la famiglia e gli educatori in genere, sono in grado di aiutarli a *creare* e sviluppare una personalità che li farà essere adulti realizzati e felici.

noscimento di cui l'adolescente ha estremo bisogno che può essere soddisfatto con il dialogo. Anche una forma di riconoscimento negativo connota una certa attenzione da parte di chi fa l'apprezzamento negativo, perché in ogni caso dà al ragazzo la certezza che qualcuno si sta occupando di lui; può essere importante sia una carezza anche verbale che una critica, ma comunque non il nulla.

Il dialogo a casa e a scuola per uscire dall'incomunicabilità, per andare oltre questa sorta di muro che si è creato tra le generazioni; per avere un confronto col mondo degli adulti e per acquisire della capacità relazionali positive, per l'innalzamento della propria autostima che è spesso la ragione per cui la natura dell'adolescente inverte gli schemi comportamentali *deboli* imposti dalla famiglia e si fa promotore di schemi più abordabili provenienti dal gruppo dei pari.

In rapporto agli schemi e tendenze prevalenti della nostra società, l'adolescente realizza in un certo senso il modello del perfetto *consumatore*, nell'assimilare modelli semplici nel rapido mutare delle opinioni, nell'accettare proposte alternative dai contenuti semplici e di basso profilo, ed è attraverso questo che la fenomenologia della società attuale è determinante nel mantenere i giovani *semplici, vuoti, alternativi ed omologati* insieme.

In questo contesto assume particolare rilevanza il gruppo dei pari che, paradossalmente, in tutte le sue configurazioni prende il sopravvento sull'adolescente proprio nel momento in cui la libertà individuale sta diventando un mito, si avvicina alla droga e l'alcool che diventano le grandi trappole della nostra epoca. Si crea una fitta rete di interazioni disturbate dalla quale spesso è difficile uscire.

Sono molteplici le cause che possono indurre l'adolescente a far uso di droghe e oltre ad avere origine da

fattori esterne come la disgregazione familiare, provengono anche da fattori interni come l'incapacità di autonomia, lo spirito d'emulazione verso il gruppo dei pari, il senso di solitudine, l'impressione di non essere amati e di non amare nessuno. Si può senz'altro affermare che, i problemi non nascono con la droga ma che esistono problemi che portano alla droga.

Per quanto riguarda il problema della tossicodipendenza, oltre all'esistenza di comunità di recupero, è in atto a Cosenza un progetto denominato *Servizio di strada* che vede impegnati operatori del SERT con la collaborazione del Centro di solidarietà Il Delfino. Il progetto è finalizzato alla prevenzione, informazione sul consumo di droghe, tossicodipendenza, AIDS. Inoltre, fornisce informazioni utili a chi è sieropositivo, oltre a dare indicazioni sui servizi che si trovano in città per la salute, l'assistenza, ecc.. Il servizio che si svolge, nell'ambito del progetto garantisce l'anonimato e si avvale di una struttura mobile.

Altri interventi di natura sociale, a favore dei minori sono stati attuati dal Comune di Cosenza in questi ultimi anni. Infatti in base alla legge 309/90 sulla prevenzione alla tossicodipendenza, nel corso degli anni 1998 e 1999 l'Amministrazione Comunale di Cosenza ha creato dei laboratori di musica, danza, teatro e teatro di figura oltre che di recupero scolastico, interrotti per mancanza di finanziamenti. Considerata però l'esperienza positiva e costruttiva che ha visto impegnati un gran numero di minori, attraverso una delibera comunale, l'amministrazione ha progettato per gli anni 1999/2000 l'istituzione di tali laboratori presso istituti ubicati nella città di Cosenza. Con riferimento alla legge 216/91 art. 2 che riguarda i minori a rischio l'Amministrazione Comunale ha aperto un centro di aggregazione presso uno dei quartieri popolari più ampi in senso di estensione territoriale di densità di popolazione e nello stesso tempo più a rischio della città.

Molto va fatto ancora a favore degli adolescenti e della famiglia che deve recuperare la propria identità perduta.

Si prega di far pervenire le collaborazioni alla Redazione, improrogabilmente, entro la fine di ogni mese ed unire possibilmente una fotografia o una illustrazione, interpretative dei testi.

Gli italiani hanno un nuovo padrone: *il telefonino*

di Teresa Scotti

Il telefono è un mezzo di comunicazione ormai indispensabile. Avere il telefono non è più un lusso ma bensì una necessità, ma noi, uomini non siamo mai saggi, abbiamo bisogno di esagerare, non ci bastava solo comunicare per cose importanti, serie ed in determinati orari, no, abbiamo inventato anche la segreteria telefonica, il fax ed anche il cellulare.

Mentre nei primi quattro anni lo hanno acquistato un milione 700 mila italiani. Oggi le vendite raggiungono 28 Milioni di utenti quindi superano le linee fisse che oggi si attestano sui 25.200.000 allacci. Certo per acquistare un cellulare ti chiedono soltanto una busta paga e centomila lire al mese ma dopo, arrangiati come puoi.

Ormai il cellulare c'è l'hanno tutti, piccoli e grandi, dottori e non, commercianti, ragazzi ed anche i bambini.

L'altro giorno sono andata a fare la spesa, presi il numero per la salumeria, ad un certo punto chiamano il 64, io avevo il 65 e quindi ho detto mi sbrigo subito, ma che?, il signore che c'era

prima di me ogni cosa che chiedeva faceva uno squillo alla moglie: "cara che ti pare compro due etti di prosciutto cotto?", dopo la richiamava: "cara scusa che dici compro Parmacotto o Rovagnati?", "a scusa cara abbiamo il parmiggiano a casa?", mi era venuto un nervoso, questo qui pensai non ha rispetto per gli altri, si mette lì, con comodo a fare conversazioni private, poco dopo vado a prendere in fretta il sapone e se non mi sposto io quello che mi stava di fronte mi investiva con il carrello perché era in piena discussione, credo che con un cliente e gridava così forte che tutti ridevano.

L'altra volta una mia amica mi diceva che da quando il marito si era comprato il cellulare riceveva più telefonate dei clienti che erano incavolati perché non potevano prendere la linea con il cellulare ed ora invece di dare un servizio creava un disagio ai clienti che si infastidivano ancor di più perché non potevano comunicare.

Mentre prima il cellulare era riservato a pochi, ora è passato alla diffusione

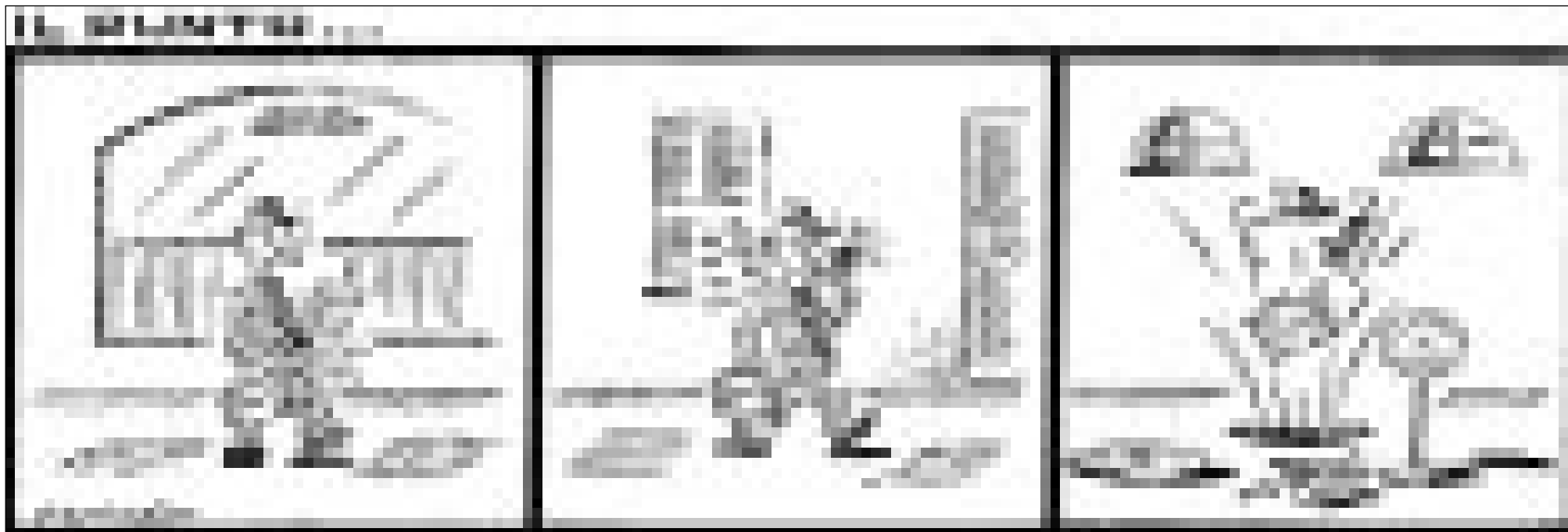
di massa ed oggi non ci sorprende più vederli da per tutto, in supermercato, al cinema, al ristorante, in chiesa, in strada, ormai non facciamo più caso ai continui trilli fastidiosi dei cellulari.

Ma che cosa è il cellulare? è una droga?, perché non possiamo fare a meno di lui, sostituisce le sigarette?, ci piace perché ce lo portiamo sempre dietro?, ci dà sicurezza?, con lui diventiamo importanti?, ci fa compagnia?, è un giocattolo?, secondo me invece penso che il cellulare ci toglie la libertà, una parte della vita privata e perché no, una parte di noi stessi, viviamo pendenti dai suoi squilli, dipendiamo da lui, è un pericolo costante, è lui il nostro padrone, siamo rintracciabili 24 su 24, dal piacere della comunicazione siamo passati alla ossessione.

Cerchiamo di comportarci in modo moderato, usiamolo senza inutili esagerazioni, con discrezione, diamo il numero soltanto a persone di fiducia, selezionamole bene, cerchiamo di essere brevi, rispettiamo gli altri ma soprattutto rispettiamo noi stessi perché secon-

do esperti i telefonini fanno male perché si sospetta che i campi EM (linee elettriche a 58 Hz, telefonini) possano causare danni alla salute anche a dosi molto basse (quelle permesse dalle norme in uso). Si parla di possibili rischi di leucemie infantili, e/o tumori al cervello, ma io non mi voglio soffermare su questi argomenti perché preferisco che siano approfonditi da esperti in questo campo, io invece voglio fare riflettere su alcuni aspetti di questo fenomeno di massa così diffuso che può diventare pericoloso se non sappiamo darle la collocazione giusta nella nostra vita.

Il cellulare è un telefono e basta, funziona come un elettrodomestico, si deve usare per quello che serve e basta, non è vivo, è soltanto un oggetto che ci offre un servizio e di cui noi usufruiamo ed è finito lì, non diamole più importanza di quello che merita perché possiamo passare ad essere cellulare-dipendenti e ci potremo chiudere in un cerchio vizioso dal quale sarà sempre più difficile uscire fuori.



Abbonati!

Oggifamiglia

il mensile della famiglia CAMPAGNA ABBONAMENTI 2000

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo *il libro* del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo *Borsa in nylon 210PVC*
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria 2000", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e *Borsa in nylon 210PVC* o "Agenda della Calabria 2000" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"

RUBRICA SANITARIA

Riconoscere i sintomi preoccupanti: la febbre

di Gaetano Pugliese

La febbre è spesso definita, in maniera impropria, come l'aumento patologico della temperatura corporea. Questa è la risultante di due funzioni principalmente: il calore prodotto negli organi e nei tessuti ed il calore disperso, principalmente, dalla superficie corporea. Il brivido mediante la produzione di calore ed il sudore, mediante la perdita per evaporazione, consentono correzioni grossolane del calore corporeo, mentre per modificazioni più fini interviene il flusso sanguigno della cute. Il livello temperatura varia in rapporto a molte condizioni, quali l'attività emotiva, fisica, digestiva, tra il giorno e la notte, più bassa al mattino e di qualche decimo più alta la sera; le donne hanno una temperatura leggermente più alta nella seconda metà del ciclo mestruale. Normalmente la temperatura è compresa tra i 36,5° ed i 37,5° centigradi, tuttavia alcune persone possono avere una temperatura bassa o leggermente più alta, senza che questo sia sintomo di una malattia. Inoltre, se si lavora duramente, la temperatura corporea può temporaneamente salire anche fino a 39°C senza essere considerata febbre.

Se la temperatura corporea sale o permane al di sopra dei 38°C si ha la febbre: sintomo di un'infezione o di un'infiammazione. La temperatura deve essere controllata mattina e sera, può essere misurata sotto l'ascella o in bocca o nel retto. Clinicamente la temperatura rettale è la più attendibile, e normalmente è di circa 0,5°C più elevata della temperatura orale. Un'indicazione clinica approssimativa della temperatura centrale si può avere toccando la fronte, poiché, a differenza di altre parti superficiali, l'irrorazione sanguigna di questa zona è pressoché costante. Importantissimo è ricordare sempre di scuotere il termometro prima dell'uso, in modo da far scendere il mercurio fino a 35,5°C. Quando la febbre sale, la pelle diventa calda. Se la febbre aumenta rapidamente, si possono avere pelle d'oca e brividi. Quando la febbre si abbassa, si suda abbondantemente. Il polso riflette la temperatura: più questa è alta, più il polso è rapido; per ogni



grado in più di temperatura il polso aumenta di dieci battiti al minuto. I bambini hanno spesso una temperatura elevata, ma in loro la febbre scompare di solito molto rapidamente. Le persone anziane, invece, possono avere la febbre senza che la loro temperatura corporea sia molto alta.

Ma quali possono essere le cause della febbre?

La maggior parte della malattia infettiva provoca la febbre. Essa è infatti un segno positivo che aiuta a guarire dall'infezione, giacché virus e batteri non sopportano le temperature elevate. Dopo un intervento chirurgico si ha quasi sempre la febbre, 38-38,5°C, senza che sia in corso un'infezione, è questa una febbre di tipo infiammatorio. Una temperatura elevata accompagnata da brividi è sintomo di un'infezione e non manca mai un repentino innalzamento della temperatura corporea. Facendo un esempio attuale in questo periodo, quando veniamo colpiti dall'influenza, la febbre può salire rapidamente fino a circa 40°C senza accompagnarsi ad altri sintomi. Se invece, ci troviamo di fronte ad una setticemia la temperatura ha dei picchi molto alti con spossatezza, brividi alternati a profuse sudorazioni.

I bambini hanno a volte crampi associati a febbre, e in tal caso bisogna sempre consultare il medico curante. I crampi febbrili sono in genere insignificanti ma potrebbero anche indicare altre malattie infettive ben più gravi.

Accennerò ora brevemente a ciò che più preoccupa un genitore con un piccolo che mostra un rialzo della temperatura: le convulsioni febbrili.

Innanzitutto c'è da precisare che non è stata individuata una soglia oltre la quale si manifestano le

convulsioni. La crisi convulsiva può comparire al primo insorgere della febbre, anzi spesso i genitori si accorgono prima delle convulsioni e poi della febbre. Sono manifestazioni frequenti, e rappresentano circa il 3% dei ricoverati in reparti pediatrici. Compaiono in soggetti senza lesioni del sistema nervoso centrale. L'età maggiormente colpita è dai 6 mesi ai 5 anni, di rado sono colpiti i bambini dopo i 5 anni, se ciò accade, ci troviamo in genere di fronte ad un caso di epilessia. Molto rare sono pure le convulsioni febbrili prima dei 6 mesi e in tal caso si deve pensare ad un esito di lesione neonatale con formazione di un focus epilettiforme. Le convulsioni febbrili possono essere generalizzate o localizzate. Le prime sono caratterizzate da contrazioni tonico cloniche della durata in media di 5 minuti. Le convulsioni localizzate si presentano per lo più come tremori laterali con "assenza", il bambino fissa lo sguardo nel vuoto per qualche secondo e non risponde agli stimoli esterni. Prima di porre diagnosi di convulsione febbrile bisogna escludere le altre cause di convulsioni che possono riscontrarsi nel bambino. Per la diagnosi è importantissimo l'elettroencefalogramma, in quanto questo non presenta alterazioni in caso di convulsioni febbrili dopo la caduta della febbre o se le presenta, sono di modesta entità e regrediscono anche spontaneamente nel giro di qualche giorno. L'elettroencefalogramma serve pertanto a distinguere tali convulsioni da quelle epilettiche evidenziate dalla febbre ma anche una altissima inci-

denza familiare delle convulsioni semplici febbrili, può essere utilizzata come criterio aggiuntivo probante nel classificare a parte le convulsioni febbrili e anche nel pronosticare la guarigione nei bambini che presentano convulsioni associate con innalzamento della temperatura. La prognosi delle convulsioni febbrili è buona nel 97% dei casi. Purtroppo però nel 3% circa dei casi ne consegue una vera e propria epilessia. La terapia deve essere volta a ridurre la febbre ed a sedare le convulsioni. Come antipiretico si possono usare i comuni farmaci (Aspirina, Novalgina, Paracetamolo), come sedativi per le convulsioni si usa il Diazepam (Valium). Risultano altresì utili l'applicazione di borse di ghiaccio sulla testa ed all'inguine.

Per concludere ritengo utile sottolineare alcuni consigli in caso di febbre:

- Bere molti liquidi, evitare vestiti caldi, aereare la camera e fare uso degli umidificatori.

- In caso di febbre tra 37,5° e 37,9°C la temperatura deve essere controllata mattina e sera; il paziente non deve uscire da casa.

- Nel caso in cui la febbre raggiunge i 39,5°C si deve usare un antipiretico, è consigliabile rimanere a letto fin quando la temperatura non ritorna normale.

- Se la febbre supera i 39,5°C sarà indispensabile consultare un medico che dovrà anche valutare se all'iperpiressia si accompagnano altri sintomi quali rigidità della nuca, stordimento, dolori addominali, difficoltà a respirare o a deglutire e dare indicazioni sulla necessità della ospedalizzazione.

Cara figlia mia,

t'insegno silenziosamente, avverto il tuo respiro, spio il tuo sorriso melanconico, sentendo struggente il desiderio inconfessabile di riappropriarmi di te, attraverso un cordone che possa trasmetterti il cibo dell'esistenza. Ma il ventre è ormai sterile, per ricomporre un feto che è ormai persona, in un ineluttabile processo di crescita, di autonomia.

Vorrei appartenere ai tuoi sogni, confondermi col battito del tuo cuore... ma tu, attenta e preveggenza, voli più in alto, verso la tua libertà. E di ciò mi compiaccio: fuggi in tempo, figlia mia, dalla tentazione di una madre che vorrebbe inventare per te la felicità, ma soltanto tu potrai costruirtela.

Non permettere che il mio amore diventi un bozzolo invalicabile.

Scuotimi se voglio appropriarmi delle tue sconfitte o inventarti favole che nascondano la realtà. Apri le tue ali alla vita e dispiegale sempre più lontano dalla paura di perderti. Cresci, piccola, grande donna, soprattutto ora che parallelamente avverto i miei passi dirigersi velocemente verso una strada sempre più corta e con meno traguardi.

Questa è la vita: s'impara a camminare, poi a correre, infine a zoppicare.

Le mie gambe non reggeranno il dolce peso della tua persona, le mie braccia stringeranno sempre più ricordi e nostalgie...Ma tutto sarà bello perché tu "sei", esisti e mi ami, in un modo diverso, appreso giorno dopo giorno, suggerito dagli eventi, dal tuo nuovo modo di essere figlia.

L. P.

PERCORSO FORMATIVO PER ADOLESCENTI (15/19 anni) su:

Uomini e donne nuovi per un mondo nuovo
a cura di don Vincenzo Filice

FINALITÀ

I giovanissimi sono chiamati a vivere, a "responsabilità limitata" in una società complessa, fortemente pluralistica, ricca di stimoli, ma instabile e caotica in cui il fare predomina sul pensare, l'aver sull'essere. Per questo, l'adolescente nel costruire la propria identità ed il proprio futuro di adulto incontra molteplici difficoltà soprattutto a causa della debolezza dei sistemi relazionali significativi, della fragilità educativa della famiglia, del vuoto dei modelli, della carenza di lavoro, del crollo delle evidenze etiche, della perdita di senso che caratterizza il vivere trasgressivo, edonistico e sensualistico dell'uomo contemporaneo.

La Parrocchia è consapevole di queste difficoltà demotivanti e del rischio cui sono sottoposti i propri ragazzi e ragazze e intende offrire loro, un "itinerario" formativo, attraverso tre aree tematiche, in un clima di dialogo, di ascolto e di riflessione competente, per sollecitarli, in punta di piedi, alla fondazione di una identità forte e creativa illuminata dalla fede e dall'accompagnamento discreto del Parroco.

CONTENUTI E CALENDARIO

Area socio-antropologica - 1. I Giovani della vita quotidiana: la "Me generation" e la "Bit generation". 2. Senso e mistero della sessualità umana: femminilità e maschilità, uguali e diversi. 3. Essere donna dentro una cultura coniugata tutta al maschile. 4. Il coraggio della castità oltre la sessualità contemporanea. 5. La vera gioia è austera: per andare al massimo lo sbalzo non serve*. 6. I Care: la politica è una cosa seria.

Area psico-pedagogica - 1. Dall'innamoramento all'amore, il passo è lungo: psicodinamica dell'amore. 2. Sono chiamato alla libertà, ma l'erba voglio non cresce*. 3. Il pudore è la difesa dell'intimità della persona mai oggetto di possesso. 4. Io sono mio/a, ma la vita è vocazione e progetto. 5. Ragazzi e ragazze: identità, diversità, dialogo.

Area teologico-etica - 1. Inutile credere in un Dio sbagliato: la fede a modo mio*. 2. Cercare Dio che mi cerca: Gesù è la via*. 3. Scienza e fede: i remi della mia barca. 4. Cristo sì, Chiesa no? e/o: I giovani non amano le sacrestie*. 5. Dall'etica della legge all'etica della responsabilità: integrare fede e vita. 6. Il Giubileo dei giovani: riconciliazione, porta santa, pellegrinaggio*.

Nota bene: Gli incontri (n 17 in totale), che prevedono sempre momenti di dibattito e di confronto, si articoleranno come segue:

a) Per le sole Ragazze (n. 8 incontri): si terranno ogni Lunedì, da partire dal 24 gennaio 2000 e fino a Lunedì 22 Maggio, dalle ore 18.30 alle ore 20.00 presso il salone delle Scuole Elementari di Marzi. **b) Per i soli Ragazzi (n. 8 incontri):** si terranno ogni Martedì a partire dal 25 Gennaio fino al 30 Maggio 2000 sempre dalle ore 18.30 alle ore 20.00 presso la saletta parrocchiale di Marzi. **c) Per Ragazzi e Ragazze** assieme (n. 9 incontri): si terranno di Lunedì come indicato dal calendario.

Al termine del percorso formativo ci sarà una verifica, a carattere non fiscale, attraverso la stesura di una "tesina-ricerca", scritta, di almeno 10 pagine, su uno degli argomenti trattati, a scelta. Il punteggio sarà assegnato in trentesimi e terrà conto dell'assiduità della frequenza. La Parrocchia al lavoro migliore assegnerà il premio di £.100.000 (centomila). A tutti sarà rilasciato un attestato di partecipazione. Non si trascuri il fatto che "l'attestato" può essere valido per l'accumulo di credits scolastici.

RISTORANTE

Il Celicotto

LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto

a 12 km da Cosenza

Per le prenotazioni dei tavoli telefonare allo (0984) 434314 - 435831

Chianello

Teatro e cinema di Corrado Alvaro

di Vincenzo Napolillo

Corrado Alvaro ha dato un notevole contributo alla letteratura del Novecento e allo sviluppo del teatro e del cinema. Un quadro completo della straordinaria figura dell'intellettuale di San Luca è stato ricostruito da Michele Chiodo con due libri suggestivi: "Corrado Alvaro e la Calabria tra realtà e immaginario" e "Corrado Alvaro autore di opere teatrali e cinematografiche", tutte e due editi da *Calabria Nobilissima* di Raffaele Borretti.

E' così presentata, con maggiore chiarezza e accurata ricerca, la fisionomia d'un uomo che amava la vita, la tradizione, l'arte, la memoria del passato, l'archeologia, le novità, la Provincia e l'Europa.

Lo scrittore calabrese era curioso della vita, dei problemi sociali, degli incontri.

Terminata la prima guerra mondiale, in cui rimase ferito, si compromise, con gli articoli apparsi sul "Mondo", di fronte al regime, al quale, in un primo momento, aveva aderito, facendo, come tanti altri, il "lungo viaggio attraverso il fascismo".

In qualità di corrispondente estero della "Stampa" di Torino, egli soggiornò in diversi paesi europei: stette, infatti, in Germania, Russia, Medio Oriente, Francia, Svizzera.

Le sue tematiche ed esperienze, nonché l'amicizia con Pirandello, indizzarono Corrado Alvaro verso il teatro.

Su Alvaro *drammaturgo* fa piena luce il dott. Chiodo, che ricorda il piglio favoloso della celebre raccolta narrativa di "Gente in Aspromonte", ma mette soprattutto in risalto l'uso dettagliato degli strumenti di comunicazione di massa quali il teatro e il cinema.

I primi passi alvariani nel teatro, in una cerchia di amicizie che spaziava da Soffici a Bacchelli, da Bontempelli a Pavolini, da Solari a De Libero, furono sostenuti dal Bragaglia; ma il repertorio drammatico fu affidato, per risparmiare, ad attori mediocri. Di qui



sorgono le prime difficoltà che hanno impedito il successo della drammaturgia alvariana.

Antonio Piromalli, che ha dettato la splendida "Prefazione" all'opera di Chiodo, lamenta i pregiudizi della critica, come quelli della superiorità dell'arte come liricità e la conseguente subordinazione e "destoricizzazione" dei contenuti teatrali "alla bellezza formale".

Un altro limite, che pesa maggiormente nel campo del cinema, è quello della censura del regime. Tuttavia la nozione del teatro e dell'arte cinematografica come scommessa, responsabilità, sortilegio, si afferma tragicamente nella "Lunga notte di Medea". Qui il personaggio femminile, che uccide i figli per sottrarli alla miseria, è diverso da quello antico e mitico creato da Euripide: Corrado Alvaro porta sulla scena gli echi della denuncia sociale e i caratteri e i sentimenti del suo popolo semplice e afflitto.

La componente letteraria non mette al bando la forza drammatica, ma la trasmette al pubblico rapidamente e con più evidenza. Il problema estetico

alvariano s'incrocia, perciò, con quello dei drammi di Brecht, il quale impedisce, con lo "straniamento", ai sentimentali di piangere e ai cinici di ridere.

Alvaro si applicò anche al cinema, per farlo brillare come "un metallo nell'ombra".

Per dare dignità artistico-culturale al genere cinematografico, egli collabora con il regista Giuseppe De Santis. La pellicola "Roma ore 11" porta la firma di Alvaro, Zavattini, Sonego, Franchina, Puccini, De Santis, per il soggetto e la sceneggiatura. "Noi vivi-Addio Kira" furono tolti dalla circolazione per l'insofferenza ai regimi liberticidi. "Patto col diavolo" è un ritorno alla Calabria jonica e "Riso amaro", che evidenzia il duro lavoro delle mondine e le "moventi provocanti" di Silvana Mangano, ebbe come autori della sceneggiatura Alvaro, Musso, Perilli.

Le numerose schede compilate da Michele Chiodo, in rapida e incisiva sequenza, offrono aspetti quasi inediti della personalità di Alvaro, rivolto al teatro e al cinema, e terminano con il soggetto scritto da lui: "Nostro pane quotidiano", dove l'occhio *neorealista* della telecamera non recita la preghiera, ma è puntato sui fatti di Melissa. E' da segnalare che fra le firme della sceneggiatura compare quella di un altro illustre calabrese: Fortunato Seminara.

Si è laureata in Economia Aziendale, nell'Università degli Studi della Calabria di Arcavacata, con punti 110 e lode, Leonilda Alitto, discutendo la tesi, che sarà pubblicata per la diligente ricerca, intitolata: Gli effetti dei mutamenti degli scenari competitivi sul sistema bancario italiano.

Alla neo dottoressa Alitto vado le nostre più vive felicitazioni.

La Redazione di Oggi Famiglia

Giselle di routine con qualche accortezza

GISELLE; int. ANITA MAGYARI, ROBERTO BOLLE; mus. ADOLPHE ADAM; cor. PATRICE BART; corpo di BALLO DEL TEATRO ALLA SCALA; MILANO, TEATRO ALLA SCALA

di Davide Vespier

Danzare un classico come Giselle è cosa difficile a dei giovani ballerini poiché richiede una maturità artistica non comune.

Essenziale e disadorno di virtuosismi dietro i quali ripara una iniziale inadeguatezza al ruolo, metafora intrisa di una poesia disarmante, questo balletto, nelle sue esecuzioni, rischia invece di diventare stucchevole nel primo atto, di una fiorente spensieratezza adombrata dallo strazio di una romantica scena tragica; di rasentare una poco più che algida astrazione nel secondo, senza che dischiuda, nelle diverse sfumature, il fascino di una fiaba di geometrica bellezza che disvela un gioco sottile di visioni e di richiami.

Nel lezioso mimo iniziale tra Albrecht e Giselle, miniatura preziosa al cominciare del racconto i cui interpreti sono definiti a mo' di rapidi bozzetti, Anita Magyari e Roberto Bolle, protagonisti di questa edizione alla Scala, hanno confermato come non a tutti i ballerini, pur dotati, sia dato di far rivivere un così delizioso momento, tra le più famose scene di mimo del repertorio classico, di gusto certo un po' retrò ma di un garbo sempre vivido; di vivificarlo di un giovanile slancio che lo liberi dai rigidi schemi di uno sterile reperto da museo. Ma ogni disagio, se mai ve ne fosse, viene dissolto nella eleganza naturale del bel valzer d'insieme col quale, finalmente, si aprono le danze.

Sophie Sarrote sa essere una morbida contadina, nel passo a due ormai tappa iniziale di solisti e primi ballerini,



e l'Albrecht di Bolle è un principe avvenente spontaneo e raffinato. Complici le linee eleganti e la plasticità della sua danza, soprattutto nelle lunghe gambe, ed un aristocratico distacco, si isola dal resto della scena e, contenuto nei grandi salti agili e lenti, mantiene una allure da danseur nobile ideale. Buoni "attori" entrambi i protagonisti, la Magyari sa rendere una Giselle indifesa e disarmata nella scena della pazzia con cui, per un sapiente gioco di luci suoni e amplificazioni "corali" di contadini e comparse, la vicenda si colora di tragedia, il volto del principe si macchia di orrore e il senso della colpa diventa una presenza concreta. L'atto bianco è da sempre il "trionfo del perdono" e ci svela un mondo "a parte" e opposto al precedente in cui si distende una danza aerea e trasfigurata Le Willi della Scala, in questa rappresentazione, sono abbastanza sommesse e Gilda Gelati, come una delle due Willi-soliste, danza tanto dimessa da apparirci figura trascendentale.

Ultima nota di garbo di una Giselle, più o meno di routine, con qualche accortezza.

2° CONCORSO NAZIONALE DI POESIA, DI NARRATIVA, DI SAGGISTICA E DI TEATRO "S. BERNARDO 2000" A.N.Co.L.

SEZIONI DEL CONCORSO

- SEZIONE POESIA con un massimo di 3 (TRE) composizioni inedite max 25 vv. per sing. poesia;
- SEZIONE NARRATIVA n° 1 (UNO) Breve Racconto inedito max 3 cartelle;
- SEZIONE SAGGISTICA recensioni letterarie e/o teatrali max 2 cartelle;
- SEZIONE TEATRO Copione teatrale inedito max 10 cartelle. (Per cartella si intendono testi dattiloscritti da 30 righe di 60 battute).

SCADENZA - Le composizioni INEDITE dovranno pervenire, entro e non oltre, il **10 GIUGNO 2000**, in *TRIPlice COPIA*, alla Segreteria del Concorso letterario "S. BERNARDO 2000" Sezione (indicare sulla busta la sezione di partecipazione) presso il Prof. Antonio Cimino Via Caravaggio n° 7/C 87055 SAN GIOVANNI IN FIORE (CS) a mezzo plico Raccomandato con Avviso Ricevuta. - (0984) 999101 -

Ciascun elaborato deve essere - SENZA NOME, COGNOME E FIRMA -

Ad una delle tre copie dovrà essere apposta una Busta Chiusa contenente **SENZA ALCUNA SCRITTA ESTERNA UN CARTELLINO DATILOSCRITTO CON NUMERO PROGRESSIVO DELL'OPERA, TITOLO DELLA STESSA** ed indicazione del 1° o 2° Tema prescelto con Cognome, Nome, Firma, Curriculum letterario, Indirizzo, Numero Telefonico e Dichiarazione attestante di essere Autore dell'Opera.

TEMA A SCELTA - 1°) TEMA: "CALABRIA ...DUEMILA!" (Fra scienza, civiltà e cultura del nuovo millennio, le attese ed i timori dell'uomo di fronte a Dio, di fronte alla natura e di fronte alla società) In via preferenziale; 2°) TEMA Libero.

PREMIAZIONE - La Premiazione avverrà nella località "S. BERNARDO" di San Giovanni in Fiore (CS) **VENERDI 18 AGOSTO 2000 ALLE ORE 18,00**. Per la Poesia, per la Narrativa, per la Saggistica e per il Teatro sono posti in palio i seguenti premi: Al vincitore assoluto: Coppa e Diploma; al Secondo assoluto: Artistica Targa e Diploma, al Terzo assoluto: Medaglia e Diploma.

ORGANIZZAZIONE - Il Concorso letterario è organizzato dal Circolo Culturale "S. BERNARDO" di San Giovanni in Fiore (CS) aderente all'A.N.Co.L (Associazione Naz. Comunità di Lavoro, legalmente riconosciuta dal Ministero degli Interni con DECRETO n° 1010149/12000 A(66) del 01 Marzo 1978) - PRESIDENTE: Dr. Francesco Nigro Imperiale. - **Il Circolo non ha scopi di lucro** - Per la partecipazione al Concorso non è prevista Tassa di Lettura.

Calendario Atlante De Agostini del 2000

Il calendario atlante De Agostini del 2000 è una edizione speciale perché dedica una sezione al Giubileo e a tutte le religioni del mondo.

Questo piccolo annuario tascabile, dall'inconfondibile copertina rossa, è forse la più tradizionale pubblicazione statistico-geografica che si conosca al mondo. Fu pubblicato, per la prima volta nel 1904 e da allora, anno dopo anno, approfondisce argomenti di carattere geografico, economico e statistico. Oggi è ancora più attuale ed esauriente, grazie ai nuovi dati e sezioni.

Contenuti:

L'evento dell'anno: nuova sezione su un tema di attualità. Per il 2000: "Il Giubileo e le religioni nel mondo". L'anno giubilare, come è risaputo, è detto anche "Anno Santo".

Il primo Giubileo fu indetto nel 1300 dal Papa Bonifacio VIII, il quale stabiliva ogni cento anni speciali indulgenze. Poi Clemente VI (1342) prescrive che l'Anno Santo si celebrasse ogni 50 anni; tale periodo fu ridotto a 33 da Urbano VI (1378) e a 25 da Paolo II (1470).

Almanacco, con prefissi telefonici, documenti di ingresso, fusi orari e dati climatici, cambi e unità di misura di tutti i Paesi.

Sezione mondiale, con raffronti statistici di tutti gli Stati del mondo e i Guinness dei produttori.

Sezione Italia, con una analisi ricca e dettagliata delle realtà del nostro Paese.

Stati del mondo, in ordine alfabetico, con cartina di posizione, popolazione, lingua, religione, moneta, dati economici, indicatori sociali, comunicazioni e statistiche culturali.

Atlante mondiale, con cartografia a colori e indice dei nomi.

A chi serve:

Al professionista: come fonte di informazione, in ogni momento, anche sul lavoro.

Allo studente: come valido punto di riferimento sia a casa sia a scuola, grazie al formato pratico anche in cartella o nello zaino.

Alla famiglia: come efficace strumento di cultura geografica e generale, per rispondere ad ogni dubbio o curiosità.

Gildo Calabrese

IMPRESA EDILE Vincenzo Mazzei

**Ristrutturazione fabbricati
Ammodernamento appartamenti
Lavori edili in genere**

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)
Tel. 0984 - 965602 - 965123

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

Il teatro come strumento di ricerca culturale sociologica

di Domenico Ferraro

La panoramica culturale, che si desume dalla ricerca di Carlo Fanelli, può considerarsi uno spaccato sociale mediante il quale si ripercorre uno dei periodi più emblematici della storia letteraria del cinquecento.

Infatti, attraverso la rivisitazione della storia del teatro si mette in evidenza tutto quel movimento intellettuale, che cercava una propria mediazione tra le influenze del passato e le esigenze, che si affacciavano nella realtà.

La complessità, la contraddittorietà e, anche, in un certo senso, la conflittualità, che si viveva, sia nella ricerca di nuovi contenuti teatrali e sia nella ricerca di un linguaggio interpretativo della realtà culturale, che si andava delineando, costituisce veramente lo sforzo intellettuale di voler realizzare un modo nuovo di intendere e interpretare la situazione sociale del cinquecento.

L'influenza latina e quella curiosa e affannosa ricerca di una umanità culturale, che aveva segnato l'Umanesimo e il Rinascimento, richiedevano, ormai, una propria delineazione originale e, perciò, la carica emotiva di interpretazione della gestualità e delle esigenze e i modi di vivere della gente richiedevano un proprio modo di espressione e un proprio linguaggio, che avrebbe dovuto esprimere una spontanea analisi degli schemi mentali e quella antropologia culturale, che costituiva il modo d'essere e di sperimentare la propria esistenza.

La mediazione tra ciò che era stata la cultura teatrale e ciò che, invece, doveva essere, è messo in chiaro dalla ricerca di Fanelli, che in una forma introduttiva, espone quanto di nuovo intellettualmente e storicamente si andava organizzando.

Infatti, tutto ciò veniva declamato in un ambiente, che ricercava le esigenze popolari per renderle forza espressiva e contenuto culturale di una socialità, che viveva la crisi della precarietà e le esigenze di una nuova realtà, che ancora non aveva superato il varco della solidità temporale e la circostanziata ancorazione ai costumi del tempo.

Allora, si comprende con chiarezza l'analisi e il giudizio critico di Fanelli e la sua intenzione di volersi soffermare a studiare l'influenza, che ha pesato sull'intero movimento dell'Umanesimo e del Rinascimento.

Da ciò si comprende come proprio lo studio del teatro nella sua complessità giocava un ruolo decisivo sulla cultura e come esso andava interpretato per evidenziare la originalità intellettuale che ne derivava.

Per questa ragione la ricerca del linguaggio espositivo, le forme linguistiche nuove, che si andavano lentamente formando, motiva-

vano la diversa realtà sociale e ne denunciavano il distacco da un modo diverso di pensare, di agire e di vivere le proprie esperienze quotidiane.

Il teatro per le motivazioni che assume e per l'ampia sua caratterizzazione ci rappresenta veramente la complessa struttura della società, che viene interpretata in tutti i suoi aspetti, siano essi negativi o positivi e, naturalmente, la lingua che li interpreta e li espone, assume sempre quella cosciente intenzione moralistica, bonaria, ironica, che è implicita nel motto "ridendo castigat mores".

L'importanza del lavoro di Fanelli non si può solo ridurre a una rivisitazione specialistica, ad una interpretazione, anche se precisa e circostanziata di una commedia, che ha senza dubbio la sua originalità culturale, ma, anche, alla scoperta di una esistenza linguistica popolare, che interpretava la profondità degli schemi mentali della gente e la tendenza comportamentale e costumistica di tutto un movimento.

Essa esprimeva la forma nuove di un linguaggio, che sempre più si andava distaccando dalla strutturazione della lingua latina ed assumeva una propria simbologia, che era dei tempi nuovi che si annunciavano e che venivano teatralmente interpretati nelle varie corte dei signorotti.

Ecco che il teatro, nella sua più vasta interpretazione, assume, la funzione chiarificatrice di una realtà, che ci simboleggia i segni del tempo, le sue esperienze esistenziali e tutto quel modo d'essere, che costituisce la complessità morale ed ideale di una cultura antropologica e, naturalmente, assume una sua propria caratterizzazione la lingua o il linguaggio che si utilizza per esprimere questa realtà.

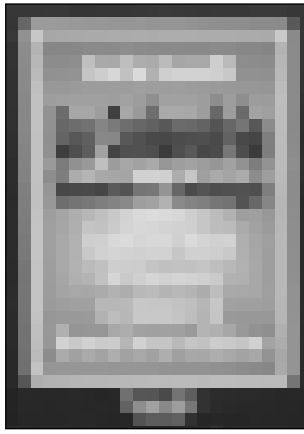
U cunta cu campa (Lo racconta chi vive) di Franco Araniti

La scelta di un dialetto è una scelta rischiosa, e sempre, perché il primo rischio è quello di restare impantanati in una visione archeologico-nostalgica di un mondo, che non è, che non sia più, ma che forse non c'è mai stato se non nella dimensione del ricordo e della nostalgia, che tutto imbellisce alla luce della distanza. Il secondo rischio è di caricare il dialetto anche linguisticamente, fors'anche stilisticamente, di caratteristiche quali genuinità, spontaneità, naturalezza, semplicità, che non sono necessariamente del dialetto — sempre un prodotto storico-sociale quanto la lingua — se non nel mito che se ne fa.

Nel caso di Franco Araniti il gioco — qui intendiamo in senso buono — viene portato alle estreme conseguenze con l'uso, accanto al suo dialetto urbano di partenza, dell'ammascante classico dei "quadarari" delle Serre Cosentine, elevando le difficoltà interpretative del lettore al quadrato. Il prodotto poetico diviene così un percorso strano e personalissimo, sulla falsa traccia dell'uso altrettanto personale che un grande poeta dialettale Pierro fa del suo dialetto, lucano.

JOHN B. TRUMPER

Ordinario di Glottologia - Università della Calabria



Fanelli, ai fatti storici che analizza, ai contenuti propri delle commedie che espone, unisce anche una storicizzazione dell'ambiente sociale, in cui la commedia è maturata e ne descrive con molta attenzione la suggestione che ha infuso negli ascoltatori e, anche, evidenzia quella forma di moralizzazione popolare, che suscitava durante la rappresentazione.

Naturalmente, non trascura di evidenziare come le diverse circostanze fanno mutare anche il linguaggio e il modo interpretativo della commedia e com'essa agisca in funzione sempre della realtà sociale nella quale è calata.

Tutto ciò si evidenzia maggiormente dalla descrizione dei personaggi, dalla sottile psicologia dei loro atteggiamenti, dalla finezza studiata e manierosa delle loro espressioni, dalla caratteristica del loro gesticolare, dalla impacciata rumorosità dei loro movimenti, dalla confusione e stentata loquacità, da tutta quella complessità comportamentale, che descrive con arte e pittoricità la personalità caratteriale di un individuo.

L'attualità dello studio di Fanelli consiste proprio nella metodologia che utilizza per comprendere fino in fondo il panorama teatrale del cinquecento e la cultura, intellettuale e sociologica, che esso simboleggia.

Carlo Fanelli, *La Calandria - Tematiche e simbologia - Il panorama teatrale del cinquecento e la Calandria di Bernardo Dovizi da Bibbiena*, Firenze Libri Atheneum, Firenze, 1997, pagg. 118, L. 21.000

L'occupazione delle terre testimonia l'inizio dell'emancipazione culturale dei contadini

di Domenico Ferraro

Le lotte contadine, i tentativi di affermazione dei diritti dei lavoratori, la presa di coscienza della propria importanza nella comunità economica e sociale, la miseria che affliggeva le popolazioni dell'Italia meridionale e del Comune di Cassano Ionio, in particolare, l'organizzazione dei partiti politici e dei sindacati, la forte reazione degli agrari e della classe dirigente nei confronti dei movimenti dei lavoratori e delle popolazioni contadine costituiscono la testimonianza vissuta da Salvatore Frasca, che insieme a Rosella Varcasia ricostruisce uno dei periodi più conflittuali, che ha segnato la vita italiana del dopoguerra.

L'importanza della pubblicazione, allora, va individuata nel ruolo che alcuni giovani e coraggiosi personaggi hanno giocato nella lotta per il riscatto della povera gente di un paese meridionale.

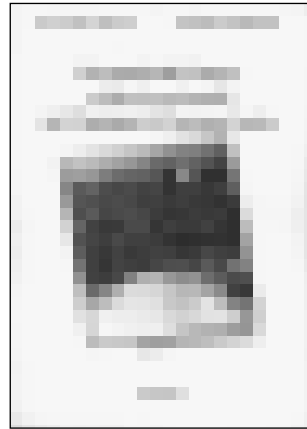
Infatti, non solo vengono descritte le lotte per l'occupazione delle terre di Cassano, ma, anche, il riscatto culturale, l'emancipazione civile, la presa di coscienza politica e sindacale, la partecipazione sociale alla vita dei partiti, il risveglio ideologico ed ideale dei contadini.

Questo periodo costituisce uno dei momenti più belli e più tormentati della storia del meridione d'Italia. Tutto ciò ci fa comprendere come sia duro, quasi impossibile trasformare la mentalità di chi gestisce il potere, che, in ogni tempo, ha sempre affiancato, sostenuto e difeso gli interessi, i privilegi degli agrari e di coloro che storicamente hanno definito la strategia politica della classe dirigente.

In una prospettiva più ampia si potrebbe considerare questo infausto periodo e, per altro, fecondo per la coscienza democratica e l'impegno civile che implica e da cui, successivamente, è scaturita tutta una prospettiva di lotte e di emancipazione, un nefando epilogo del fascismo, della sua mentalità retriva ed agraria, della sua incapacità storica a trasformarsi per interpretare i tempi, che si affacciavano alla ribalta della civiltà democratica.

Il fascismo, quello reale e non di parata, quello sostanziale e non quello formalmente istituzionale, viene difeso contro le occupazioni delle terre, con gli arresti dei coraggiosi contadini e combattuto e vinto sulle stesse tematiche del '22, quando aveva tragicamente ed infaustamente avuto il sopravvento.

Alla luce del 2000 e anche alla luce degli avvenimenti di un paese meridionale, quel periodo, per la classe politica e sindacale e per tutte le forze democratiche, costituisce una esaltante epopea storica, che definirà le lotte successive, la trasfor-



mazione culturale e politica e una diversa concezione del potere.

La contrapposizione culturale alla mentalità agrofascista fu una conquista lenta della classe operaia e contadina, che, nelle sue rivendicazioni provocò la frantumazione di una società retrograda e feudale.

Dall'esperienza vissuta da Frasca si desume come l'organizzazione politica e le lotte sindacali si evidenziano maggiormente nel meridione, dove persistevano quelle forme di arretratezza e di privilegi, che garantivano un parassitismo economico ed agrario.

Se il meridione, con il suo attendismo sfiduciato e il suo endemico opportunismo, non partecipò alle lotte sociali, sindacali, politiche prima del '22 per ostacolare l'affermazione del totalitarismo fascista, ma accettò passivamente una situazione, che ad alcuni garantiva il prosieguo indisturbato dei propri privilegi, fu, invece, all'avanguardia nello sradicamento di tutte quelle forme di potere, che stimolavano la crescita e la riaffermazione di antichi feudali interessi parassitari.

Anche nel meridione, e le rivendicazioni di Cassano Ionio lo testimoniano, il passaggio al predominio democratico, alla emancipazione dei contadini, allo smembramento dei latifondi era salvaguardato e difeso ostinatamente dalla classe politica più retriva, che prosperava elettoralmente e dalle forze più legate alla ricchezza e al prestigio degli agrari, che percepivano che, ogni giorno di più, non potevano considerarsi un potere al servizio di alcuni prepotenti privilegiati, ma al servizio e alla difesa dei più poveri.

Purtroppo, nel lavoro di Frasca e della Varcasia, si evidenzia come la classe politica era sorda alle istanze di rinnovamento ed era cieca ai cambiamenti, che le lotte dei contadini e degli operai stavano instaurando nella società italiana e in quella calabrese e meridionale in particolare. Essa, con la forza della disperazione, senza scrupoli, motivava le persecuzioni, gli arresti di tanti dirigenti sindacali e politici, di tanti inermi contadini, che venivano instaurando nella società italiana e in quella calabrese e meridionale in particolare. Essa, con la forza della disperazione, senza scrupoli, motivava le persecuzioni, gli arresti di tanti dirigenti sindacali e politici, di tanti inermi contadini, che venivano instaurando nella società italiana e in quella calabrese e meridionale in particolare. Essa, con la forza della disperazione, senza scrupoli, motivava le persecuzioni, gli arresti di tanti dirigenti sindacali e politici, di tanti inermi contadini, che venivano instaurando nella società italiana e in quella calabrese e meridionale in particolare.

protagonisti di un movimento di trasformazione culturale, sociale ed economico.

Gli interessi di parte, a Cassano e nel meridione, erano difesi con una politica clientelare e con il terrorismo psicologico della vendetta o delle concessioni di un impiego.

Tutto veniva criminalizzato pur di ostacolare ogni forma di rinnovamento: la società agraria feudale recitava il suo canto del cigno con la virulenza storica mafiosa ed incivile che l'aveva contraddistinta.

Le civiltà e il progresso, ancora una volta, erano il frutto e il sacrificio degli umili e degli operosi: ancora una volta il potere dimostrava di essere asservito alla classe più retriva, più sorda, più reazionaria: agli agrari.

L'emancipazione del popolo è vera ed è reale solo se è la conseguenza della propria lotta, se è una consapevole conquista, se è l'espressione della sua volontà di rinnovamento e ciò si evidenzia chiaramente nella pubblicazione.

Il sud, nella sua lotta disperata, ha pagato, con il proprio sacrificio, il suo riscatto culturale, economico, civile, democratico.

Questo è il messaggio che si deduce dall'esperienza politica e sindacale di Frasca e degli altri protagonisti, che hanno partecipato alla occupazione delle terre di Cassano.

Questa è l'eredità ideale che si deve trasmettere alle giovani generazioni, che, educate nella democrazia, non vengono ufficialmente informate di quel patrimonio di sofferenze che il popolo ha pagato per rendere la società più giusta.

Dalla testimonianza di Frasca e anche dalla esperienza degli sviluppi posteriori, si deduce che le conseguenze delle lotte contadine sono da esaltarsi non tanto per l'importanza del frazionamento del latifondo, ma per l'acquisizione della coscienza democratica, per la consapevolezza che i diritti si rivendicano con le lotte sindacali e che ogni movimento ha valore e significato solo se è animato da un ideale sociale e che le forze retrive non prevarranno perché non affondano le loro radici nella storia, ma nei loro esasperati egoismi e nelle nefandezze delle loro prepotenze.

Ciò è quanto è avvenuto in un paese del meridione, a Cassano Ionio, ciò è quanto ci testimonia la vita sindacale e politica di Salvatore Frasca e degli altri generosi protagonisti.

Salvatore Frasca e Rosella Varcasia, *Occupazioni di terre e lotte bracciantili nel Comune di Cassano Ionio*, Prefazione di Pietro Fantozzi, Edizioni Periferia, Cosenza, 1998, Pagg. 240, L. 15.000

Famiglia e dintorni

Famiglia e diritti umani

di Giorgio Campanini

mai correndo, quello di puntare esclusivamente sui diritti individuali, lasciando invece in ombra i diritti sociali, a partire da quelli della famiglia, che in effetti poche Costituzioni riconoscono esplicitamente e che anche nella Costituzione Italiana sono solennemente enunciati (art. 29: *La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio*) ma non esplicitati e coerentemente sviluppati.

Due, in particolare, appaiono le "zone d'ombra" in ordine al riconoscimento dei diritti della famiglia.

La prima zona d'ombra è quella che fa riferimento alla famiglia come luogo e custodia della vita; una famiglia, nota la dichiarazione pontificia, spesso espropria-

ta di questa sua funzione, dal momento che pesanti interventi sociali e talora anche legislativi, condizionano negativamente l'atteggiamento dei coniugi. Ecco perché la famiglia, talora "oppressa dallo Stato" ed "esposta agli attacchi provenienti da gruppi privati" ha bisogno di una "protezione speciale da parte dei poteri pubblici" (art. 6.3).

Una seconda zona d'ombra concerne la sola parziale estensione del riconoscimento dei diritti del bambino alla fase prenatale. In questa linea, il documento vaticano auspica con forza una coerente protezione della vita nascente (art. 4.2.) ed elabora una sorta di carta dei "diritti del nascituro" sulla base del riconoscimento del fatto che "fin dal primo istante della sua esistenza,

mediante fecondazione stessa dell'ovulo, l'essere umano viene dotato della particolare dignità che gli è propria come persona e gode dei diritti che gli corrispondono in conformità alla tappa del suo sviluppo" (art. 4.3).

Per avviare al superamento le difficoltà insorte nel rapporto fra cultura della vita e legislazione, la Dichiarazione propone una lettura in profondità dei testi già vigenti, a partire dalla Carta del 1948, riprendendo una serie di principi già enunciati nella "Carta dei diritti della famiglia" emanata dalla Santa Sede nel 1983.

Questo nuovo documento del Pontificio Consiglio per la famiglia che riflette una lunga riflessione di un qualificato gruppo di esperti, è rivolto essenzialmente a coloro che, come politici e legislatori, hanno la responsabilità di promuovere nella convivenza umana i valori della famiglia e della vita. Ma esso non può lasciare indifferenti le donne e gli uomini "comuni": mai in questo caso, infatti, si può constatare come le scelte dei legislatori non siano "neutre", ma incidano concretamente sulla vita di tutti.

Si impone pertanto uno sforzo di informazione e di conoscenza delle cose della politica, per non essere sorpresi, se non travolti, da innovazioni legislative che passano sulla testa della famiglia o che rischiano di travolgerne il senso. Mai come in questo ambito si impone l'invito ad una partecipazione attiva alla vita della comunità. In caso contrario, la famiglia rischia di essere semplicemente l'"oggetto" di scelte politiche e legislative che vanno in direzione contraria alle indicazioni contenute in questo importante testo su *Famiglia e diritti umani*.



E' stato diffuso in queste settimane un importante documento del Pontificio Consiglio per la famiglia, *Famiglia e diritti umani*: un testo che sinora non ha avuto la risonanza che pure

merita e che è opportuno portare a conoscenza, nelle sue grandi linee, anche dei nostri lettori.

Il documento si colloca nell'ambito della riflessione attivata dal recente cinquantenario della *Dichiarazione uni-*

versale dei diritti dell'uomo, del 1948, e intende riprenderla ed attualizzarla nella prospettiva della famiglia: nella consapevolezza del rischio che il mondo industrializzato sta or-

La famiglia in continuo cambiamento

di Giovanni Cimino

La famiglia con il trascorrere dei secoli è stata ed è protagonista di continui cambiamenti, assumendo diversi modelli; è stata uno dei fattori principali di trasformazione della nostra società.

Il gruppo famiglia si è trasformato da "allargato" a "ristretto" e il momento di questo passaggio lo si deve ricercare nello sviluppo industriale, che ha cambiato radicalmente la società nel suo privato, in quanto ha accettato volentieri i cambiamenti economici di una nuova realtà; la famiglia negli anni Trenta ha subito ed accettato la trasformazione che si verificò in Italia, quest'ultima da agricola divenne pian piano industriale.

Industrializzazione, emigrazione interna dell'Italia e urbanizzazione sono state fra le cause che hanno contribuito a picconare le fondamenta delle istituzioni familiari.

Il codice civile del 1942 aveva riaffermato l'indissolubilità del matrimonio; ma nel 1948 si verificarono molte separazioni legali ed il tasso di natalità iniziò a scendere, così il numero medio dei nuclei familiari che nel 1931 era stato superiore a quattro individui per famiglia, nel 1951 passò a quattro per fa-

miglia e nel 1981 si ridusse a tre; nel 1970 la legge n° 898 introdusse nel nostro ordinamento l'istituto del divorzio.

Nel 1974 vi fu il referendum sul divorzio; nel 1975 la riforma del diritto di famiglia se da una parte risanava vecchie ferite e ritardi, dall'altra manteneva in vita molte disparità; comunque venne stabilito che con il matrimonio il marito e la moglie acquistavano entrambi gli stessi diritti e assumevano gli stessi doveri; dal matrimonio derivava l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale, alla collaborazione nell'interesse della famiglia e alla coabitazione; infine nel 1981 vi fu il referendum sull'aborto.

Il gruppo famiglia è, forse, il più importante in una società e partecipa attivamente ai cambiamenti sociali, economici e politici della nazione.

Quando si verifica lo scioglimento di un matrimonio, con il divorzio dei coniugi o con la morte di uno di essi, la famiglia perde la sua identità e si sgretola.

Oggi più che mai, nonostante i repentini cambiamenti, la famiglia è un approdo felice, un piccolo gruppo che vive e sopravvive attivamente.

GIORGIO CAMPANINI, La convivialità familiare Tra rifugio e abbandono

Mondadori, Milano, 1999, pag. 125, lire 25.000

All'inizio del terzo millennio si ripropone la domanda più volte postasi nel corso della storia, e cioè se il matrimonio abbia (ancora) un futuro.

A questo interrogativo il presente volume cerca di rispondere, in dialogo serrato con le scienze umane, e soprattutto con la sociologia, ponendosi in una prospettiva di lungo periodo e soprattutto soffermandosi sul senso delle possibili alternative alla famiglia stabile fondata sul matrimonio (si veda, al riguardo, in particolare il cap. 6, "Famiglia legale e famiglia di fatto").

La risposta che il libro offre a questo insieme di problemi va in direzione del recupero e della riscoperta della famiglia fondata sul matrimonio come luogo dell'incontro fra i sessi, della complementarità dei percorsi, dell'armonizzazione delle differenze nella prospettiva della "convivialità", e cioè della capacità di dar vita ad una relazione autentica e profonda fra uomo e donna (e, tendenzialmente, fra genitori e figli); in un contesto che, pur misurandosi con la società industriale avanzata e con le sue esigenze, garantisce tuttavia la persistenza di quei valori di "convivialità", e cioè di rapporti faccia a faccia posti nel segno della spontaneità e della gratuità; di valori che una società mercantile e protesa alla pura ricerca del benessere rischia di perdere di vista.

In questa linea - e può essere intravisto qui il senso ultimo del volume - recuperare la dimensione "conviviale" della famiglia rappresenta un passaggio obbligato per il recupero dell'anima profonda dell'occidente e per la costruzione del suo futuro destino.

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I.
s.r.l.